



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fedee di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

ancora una volta torna sui nostri calendari la data del 15 giugno, festività dei nostri Patroni.

Cosa dirvi in questa occasione che non sia già stato più volte detto? E' in questo giorno che il nostro struggente sentimento di nostalgia per la terra che abbiamo dovuto abbandonare di fronte alla ferocia dell'invasore slavo si fa più acuto e se non vi è giorno nel quale il nostro pensiero non torni alla nostra Fiume è pur vero che questo pensiero si fa più forte e più assillante nella giornata dedicata ai Santi Vito e Modesto.

«Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria» ha scritto il Poeta; e noi, esuli dalla terra che ci ha visto nascere e nella quale abbiamo vissuto felici la nostra giovinezza, lo abbiamo sperimentato giorno dopo giorno.

Come non ricordare in questa ricorrenza le nostre belle tradizioni, quando, dopo essere stati svegliati dalle note della banda cittadina, scendevamo in piazza per sfoggiare gli abiti nuovi, per partecipare alla S. Messa nella bella cattedrale di San Vito e alla successiva processione che, solenne, si snodava per le vie cittadine? E al pomeriggio assistevamo alle diverse manifestazioni sportive — prima tra tutte la appassionante regata dei canottieri per la conquista della Coppa San Vito — e così fino a sera quando si andava ad ammirare gli addobbi e le luminarie della cittavecchia per finire poi tutti in piazza Dante ove la banda teneva il suo concerto sotto la guida del Maestro Trevisiol. Balli e fuochi d'artificio concludevano la giornata e tutti eravamo allegri e sereni, non prevedendo — e come sarebbe stato possibile? — che un giorno avremmo dovuto celebrare la festività dei Patroni nelle nostre piccole comunità di esuli, sparsi per le diverse città d'Italia e nel mondo.

Ma se nel giorno dedicato ai Santi Vito e Modesto il nostro soffrire si fa più accentuato e più struggente non per questo la nostra fede vacilla.

IL DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE DEI POPOLI

Il nostro Sindaco Fabietti, non avendo potuto partecipare al recente Convegno di Trieste perché colpito da un forte attacco influenzale, ci ha voluto far avere l'articolo che qui sotto riproduciamo e che riflette chiaramente il suo e nostro pensiero in materia di irredentismo.

Siamo sicuri che la maggior parte dei fumani condividono le opinioni così chiaramente — e senza peli sulla lingua — espresse dall'amico Fabietti.

* * *

Nello sfogliare i molti documenti in mio possesso riguardanti Fiume e destinati al Museo fiumano di Roma, trovo anche il proclama del 30 ottobre 1918 con il quale il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume invocava il diritto all'autodeterminazione.

Tra le molte firme poste in calce a questo proclama, tutte validissime, in quanto di persone illustri, voglio mettere in evidenza il particolare valore, tuttora monito alle genti giuliane, di quella posta dal dott. Annibale Blau.

Questo grande patriota, perseguitato più tardi perché antifascista e simpatizzante zanelliano, pur rimanendo coerentemente sempre fedele al suo credo, non ha mai rinnegato la sua profonda convinta italianità.

Questo esempio di equilibrio patriottico smentisce clamorosamente coloro i quali, anche a distanza di anni, vorrebbero ancora innalzare barriere ideologiche tra i nostri concittadini accennando a passate o presenti divisioni.

Ho già avuto occasione di affermare in altro mio scritto che tutti coloro i quali hanno servito la Patria, indipendentemente dalla strada che intendevano percorrere e che hanno percorso, erano e rimangono nostri fratelli.

Ed il monito che ci proviene dal proclama firmato da Annibale Blau e dagli altri dirigenti del Consiglio Nazionale Italiano è la più valida conferma che noi tutti, prima di ogni altra cosa, eravamo, siamo e resteremo italiani.

Dopo avere ben chiarito questo nostro stato d'animo, questo nostro modo di sentire, riprendiamo in esame il proclama per valutare il suo contenuto etico, storico, politico.

I nostri Padri, nella loro semplicità e nella loro grande dirittura morale, forti dei sentimenti unanimi della popolazione, si affidavano per il riconoscimento del più elementare diritto delle genti, l'autodeterminazione, alla protezione della grande Nazione americana.

Purtroppo, all'epoca, gli Stati Uniti erano guidati da un uomo che, senza scendere in particolareggiate valutazioni, può essere classificato anormale.

Infatti il suo settarismo ed il suo masochismo non solo hanno tradito l'Italia, non riconoscendole la validità del Trattato di Londra, negandole quindi la Dalmazia, ma tutti gli esuli europei che, invocando il diritto all'autodeterminazione, aspiravano alla «Libertà».

Woodrow Wilson ha tradito anche il popolo americano perché attraverso le sue bizzarre imposizioni ha messo a cultura i semi della seconda guerra mondiale

Noi restiamo fedeli, fermamente fedeli, alla nostra Fiume e vogliamo sperare che un giorno più o meno lontano il Signore ci dia la possibilità di tornare nella nostra terra e di riprendere le nostre vecchie tradizioni e le nostre vecchie usanze.

Sarà forse una pazzia illusoria la nostra, ma è certo una bella pazzia e non vogliamo rinunciare. Noi sogniamo sempre di vedere ancora sventolare sulla vecchia Torre civica il tricolore della Patria. E questo nessuno ce lo può impedire.

ed a conferma della mia affermazione basti ricordare che il Senato americano si rifiutò di sanzionare il Trattato di Versailles.

E' questo un incidente che peraltro non inficia la validità dell'assunto qui evidenziato. Il diritto all'autodeterminazione delle genti era pienamente valido nel 1918 e lo è ancora più oggi, dopo che la stragrande maggioranza delle Nazioni lo ha riconfermato nella Convenzione di Helsinki.

Ma quando questo diritto non viene rispettato cosa succede? Nasce l'irredentismo.

Mi diceva recentemente una gentile Signora che, con encomiabile entusiasmo, presta la sua opera in difesa dell'italianità delle nostre terre, che usare un certo linguaggio ci mette nella condizione di perdere credibilità perché, con molta faciloneria, ci inquadrano in una certa corrente politica.

Non confondiamo le idee! Reclamare l'applicazione di una legge non significa essere fuori legge, anche se a molta gente, non interessata direttamente, rinunciataria e codarda, fa comodo farlo credere.

Noi abbiamo dovuto abbandonare precipitosamente le nostre terre per non finire nelle foibe, ma non abbiamo mai rinunciato al diritto di ritornare nelle nostre case con il tricolore spiegato.

Questo ritorno noi non lo vogliamo con le bombe e gli assassini, ma solo con il diritto all'autodeterminazione, cui il plebiscito del 30 ottobre 1918 ed il generale plebiscito sanzionato dall'esodo del 1945 ci danno inconfutabile diritto.

E non vengano a blaterare i vari firmatari o fautori o sostenitori del Trattato di pace del 1947 e dell'ancor più vergognoso Trattato di Osimo che di fronte alla realtà delle cose bisogna aprire un colloquio con gli slavi per meglio guardare al futuro.

Queste sono semplici manovre per nascondere la propria vigliaccheria e non essere quindi chiamati a reali responsabilità. Signori politici, cui io offro sempre il mio disprezzo, voi non avete mai colloquiato con i vicini orientali. Avete solo ascoltato ed obbedito. Nella cessione dei territori, nel rispetto delle minoranze, nella difesa di Trieste, nella difesa dei beni abbandonati, in quella del diritto di pesca, non avete aperto bocca neanche per ottenere le famose sacche che, in un momento di debolezza, gli orientali avevano promesso.

Del resto, con grande faccia tosta, ci venite a predicare voi che nelle trattative riguardanti il destino della italianissima Capodistria non avete avuto il coraggio di intervenire e vi siete fatti rappresentare da un incompetente chiamato Carboni, preso a prestito da un Ministero tecnico.

Vi diamo fastidio perché ad ogni occasionale incontro Vi ricordiamo le offese arretrate ai giuliano-dalmati, a tutti gli italiani, alla Patria.

Cosa non fareste per eliminare ogni traccia della nostra presenza nella vita nazionale? Cosa non fareste per poter sopprimere quell'articolo dello Statuto dell'A. N. V. G. D. che ci definisce irredentisti?

Allo scopo di evitare equivoci, specie nelle tavole rotonde che in Italia si susseguono a non finire, e per ben intenderci sugli scopi sociali delle Organizzazioni giuliane Vi rimandiamo, signori professionisti della politica, al Melzi 1962. Imparerete così che irredentista è colui il quale aspira ad ottenere l'annessione all'Italia dei territori ancora soggetti allo straniero.

Anche l'on. Barbi si metta il cuore in pace: noi siamo e restiamo irredentisti; ne abbiamo il diritto ed il dovere.

Rinunciare significa tradire.

Oscarre Fabietti

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

Domenica 11 maggio la Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto un'importante riunione per esaminare diversi problemi organizzativi.

All'inizio della seduta il Sindaco Fabietti ha ricordato con commosse parole il Generale Giovanni Host Venturi e il Consigliere Comunale col. Lucio Buri, recentemente scomparsi.

E' stata confermata la scelta di Roma per il prossimo raduno annuale dei fiumani dato che il Santo Padre ha acconsentito di ricevere gli esuli giuliani e dalmati in udienza, è stata fissata la data del 14 settembre per l'incontro di Gardone nella ricorrenza della Marcia di Ronchi, è stata approvata la ripresa della stampa della rivista «Fiume»; sono stati inoltre trattati altri argomenti di minore importanza.

Infine la Giunta ha approvato l'iniziativa presa da alcuni giovani fiumani di ridare vita alla «GIOVINE FIUME»; sono state già costituite le Sezioni di Genova e di Padova, i dirigenti delle quali — il dott. Raoul Pamich per Genova e Furio Dubrini per Padova — erano presenti alla riunione. La Giunta ha espresso il più vivo plauso per quanto da lui fatto finora per l'organizzazione dei nostri giovani, all'ing. Mario Remorino, confermandogli il più ampio mandato in materia.

La Giunta ha concluso i suoi lavori pregando il Sindaco Fabietti — in procinto di partire per il Canada — di portare ai concittadini là residenti il più fraterno saluto del nostro Libero Comune e di tutti i suoi dirigenti.

IL RADUNO DI ROMA

Come abbiamo già comunicato il tradizionale Raduno degli esuli fiumani sarà organizzato quest'anno dal Libero Comune di Fiume in Esilio a Roma e ciò allo scopo di poter rendere omaggio alla persona del Sommo Pontefice.

La data precisa non è stata ancora fissata in quanto dipende dal giorno nel quale il Sommo Pontefice potrà ricevere gli esuli fiumani e quelli dell'Istria e della Dalmazia. Comunque essa dovrebbe rientrare nella ultima decade di settembre.

Oltre all'incontro con il Papa si avrà una riunione del Consiglio Comunale nel corso della quale il Sindaco commemorerà la figura dell'avv. Ruggero Gherbaz e riferirà sulla attività svolta dal Comune nel corso dell'ultimo anno.

Tutti coloro che intendono partecipare al Raduno sono invitati ad interessarsi in tempo per la sistemazione logistica in quanto, pur disponendo Roma di un grande numero di alberghi, il mese di settembre è sempre difficile data la grande affluenza di turisti nella Capitale.

RIUNIONE DEL COMITATO DI STUDI

Si è riunito a Milano sabato 19 aprile il Comitato di Studi Storici del nostro Libero Comune, il quale ha deciso di riprendere la stampa della rivista «Fiume» dato che la stessa ha da tempo cessato la sua pubblicazione e che occorre disporre di un mezzo capace di arginare le falsità che la propaganda jugoslava va diffondendo nel mondo sulla storia delle nostre terre.

E' stato costituito il Comi-

tato di redazione e sono stati scelti i collaboratori che hanno aderito all'iniziativa e che hanno promesso di dare alla stessa una fattiva continua collaborazione.

Sono in corso ora le pratiche per ottenere l'autorizzazione alla stampa da parte del Tribunale ed è sperabile che il primo numero della nuova edizione, la terza dopo quelle di Fiume e di Roma, possa vedere la luce tra non molto.

IL CONVEGNO DI STUDIO A TRIESTE

Ha avuto luogo a Trieste, nei giorni 3 e 4 maggio, il preannunciato Convegno di studio sulle prospettive italiane in Adriatico promosso dall'Associazione Naz.le Venezia Giulia e Dalmazia.

Il Convegno ha richiamato nella elegante sede del Circolo della Cultura e dell'Arte, gentilmente messo a disposizione, un attento e folto gruppo di studiosi, politici e rappresentanti di tutte le nostre comunità di esuli.

Più che di prospettive — difficili a farsi nell'attuale momento politico — si è parlato di storia e del passato; dallo esame di questo passato sono però emersi spunti nuovi sul

da farsi per recuperare e rivendicare in futuro una precisa identità culturale comune.

I lavori, diretti dal Presidente Nazionale On. prof. Paolo Barbi, coadiuvato dal Vicepresidente Silvano Drago, hanno avuto inizio con il saluto del prof. Rustia Traine, Commissario del locale Comitato dell'ANVGD, dell'Assessore del Comune di Trieste Gambassini, del prof. Gabrielli, Presidente dell'Unione degli Istriani, dei rappresentanti dei Liberi Comuni in Esilio, prof. Artusi per Pola, dott. Cattalini per Fiume, dott. Varisco per Zara, del prof. Detoni, Presidente del Circolo Jadera.

Numerosi i telegrammi di

ANCORA DI BASOVIZZA

Il simpatico periodico «LA FAMIGLIA CRISTIANA» ha pubblicato alcuni articoli sulle foibe e sulla necessità di dare ai trucidati di Basovizza e delle altre località carsiche quel riconoscimento che da parte dell'Italia ufficiale è venuto fino ad ora a mancare come se quelli «fossero cadaveri di cui vergognarci».

Sull'argomento ha voluto intervenire tale Vito Muraca di Vicenza, il quale ha riconosciuto sì (bontà sua!) l'opportunità di recarsi a Basovizza per onorare quei Caduti, affermando però che noi non dobbiamo dimenticare le gravi colpe dell'Italia e tutte le malefatte compiute in terra jugoslava dall'Esercito italiano nel corso del secondo conflitto mondiale.

Ecco qua sta la differenza che vorremmo richiamare alla attenzione del sig. Muraca; se in terra jugoslava sono state compiute azioni riprovevoli da parte delle truppe italiane — per quanto a noi risulti che le truppe italiane si sono sempre comportate molto più umanamente di tutte le altre e che le maggiori crudeltà si sono avute in terra jugoslava per le lotte tra ustascia e cetnici — tali azioni sono state compiute nel corso della guerra e si sa

che nel corso delle guerre determinati sentimenti vengono messi da parte, mentre gli infoibamenti sono avvenuti a guerra finita, colpendo persone innocenti di qualsiasi colpa, unicamente perché italiani.

Un'altra domanda ci piacerebbe rivolgere al predetto signor Muraca; egli ha infatti scritto che con il popolo jugoslavo «è nostra volontà, nostro dovere e nostro interesse coltivare amicizia schietta e per sempre». A parte la nostra volontà abbiamo visto a cosa essa ci ha portato con la firma del trattato di Osimo, anche se questo è stato concordato dal Ministro Rumor e da altri uomini politici i quali non si sono certo preoccupati di tenere conto della volontà degli italiani ed in particolare dei giuliani e dalmati; ma parlare di «dovere» e di «nostro interesse» ci sembra invero un po' esagerato.

La Jugoslavia ci restituisca i territori che ci ha strappati con la forza e in violazione a secoli di storia, facendo diventare slave città e paesi che mai erano stati tali, e solo allora potremo parlare di ripacificazione tra i due popoli.

Dio volesse che ciò si avverasse presto!

FELICI GLI INFOIBATI!

Mai avremmo pensato di poter un giorno considerare felici i fratelli che dormono il sonno eterno nel fondo delle Foibe carsiche.

Lo facciamo oggi perché, anche se ammazzati in modo barbaro e buttati nei tetri baratri alla rinfusa, uno sull'altro, almeno questi poveri morti dormono in tranquillità il sonno eterno, senza incorrere nel pericolo di essere ancora maltrattati e buttati in qualche altra parte. Le grandi pietre che ricoprono le voragini di Basovizza e di Monrupino garantiscono un eterno riposo a questi nostri fratelli.

Scriviamo questo perché ben diversa sorte tocca a quanti riposano nel nostro cimitero di Cosala ove da qualche tempo è entrata in funzione una ruspa che distrugge e livella le tombe vecchie di decenni e che custodiscono spesso salme di persone prive di eredi e per le quali quindi nessuno ha potuto effettuare il pagamento del canone trentennale, previsto dalle vigenti disposizioni.

Abbiamo visto rase al suolo tombe e monumenti di un certo valore artistico, sepolcri di persone che ben avevano meritato dalla collettività e che sarebbe stato doveroso conservare a documentazione della storia della città.

E' contro ogni principio umano e religioso questo modo di agire che dobbiamo considerare una vera e propria profanazione.

Gli esuli fiumani, oggi sparsi per l'Italia e nel mondo, non possono fare nulla per arginare un tale atteggiamento delle autorità titine, ma sentono il dovere di richiamare su tale comportamento l'attenzione di tutto il mondo civile e di quanti hanno rispetto per l'uomo, vivo o morto che sia.

adesione; tra questi da menzionare quelli di S.E. Antonio Santin e del Senatore a vita Valiani.

Dopo un discorso introduttivo dell'on. Barbi sono seguite le singole relazioni e molti interventi sulle stesse; hanno parlato il prof. Cella, l'on. Bologna, il prof. Gentile, l'on. Tombesi, l'avv. Sardos Albertini, il dott. Dassovich, Silvano Drago e Padre Rocchi. La relazione del dott. Luigi Papo è stata letta data la sua impossibilità di essere presente al Convegno.

Per il nostro Libero Comune sono intervenuti, oltre al Segretario Generale, l'Assessore prof.ssa Anna Antoniazio ed i Consiglieri Antenore Bacci, avv. Luigi Peteani e Padre Tamburini.

UNA TESTIMONIANZA INTERESSANTE

Il Gen. Giuseppe Ferrando, sincero amico della nostra Causa, ha avuto la cortesia di segnalarmi un interessante articolo pubblicato su «Le Figaro» del 15 luglio 1919 a firma del giornalista Robert De Flers, articolo che poi venne incluso nel libro di lettura in lingua francese adottato dall'Accademia Militare di Modena.

L'articolo fa il resoconto della sfilata delle truppe francesi e di quelle alleate a Parigi, sotto l'Arco di trionfo, nel corso delle manifestazioni indette per celebrare la vittoria alla fine della prima guerra mondiale. Man mano che sfilavano i

reparti lo scrittore ne faceva la presentazione con opportune parole di commento.

Al passaggio dei reparti italiani che avevano combattuto sul fronte francese il De Flers esaltò l'eroismo dei nostri combattenti che avevano saputo pagare col sangue la fraternità latina e concluse con queste parole:

«Essi sfilano, le armi in pugno, i fucili in posizione orizzontale, pronti all'attacco, come se Fiume si trovasse sui Campi elisi».

Evidentemente il De Flers giudicava Fiume una città italiana a differenza di tanti politici francesi.

LA RAI-TV E TRIESTE

Abbiamo appreso che il Centro nazionale di coordinamento per la difesa di Trieste ha avanzato una decisa protesta al Capo dello Stato e agli Organi competenti per come la RAI-TV ha ultimamente presentato la situazione di Trieste.

Le recenti trasmissioni televisive hanno dato infatti una visione di Trieste del tutto falsa, presentandola come una città più slava che italiana e trascurando le prove di attaccamento all'Italia date in ogni tempo ed in ogni forma (anche con la vita) dai triestini tutti.

Si è voluto in tale modo affievolire negli italiani i sentimenti di solidarietà verso la città di San Giusto, forse in base a qualche clausola dell'infame Trattato di Osimo; si è trattato di una sporca operazione svolta ai danni dell'Italia da un'azienda di Stato e con i soldi dei contribuenti italiani.

La chiusa della trasmissione deve senz'altro essere considerata assai significativa; quello ammainamento del tricolore dai pennoni di piazza Unità potrebbe essere interpretato come la disponibilità del nostro Governo ad ammainare da tutti i pennoni di Trieste in modo definitivo la bandiera di Italia.

BORSA DI STUDIO BRACCO

La S.A. Industria Chimica Bracco, Milano, ha bandito anche quest'anno il concorso per l'assegnazione della «Borsa di studio Nina Bracco Salata» riservato ai neo-laureati giuliani e dalmati che abbiano concluso gli studi nelle facoltà di Scienze (Scienze naturali, Scienze biologiche, Chimica, Chimica industriale, Farmacia e Medicina) di qualsiasi Università italiana e che si siano distinti nella formulazione della tesi di laurea sperimentale negli anni 1977-78 e 1978-79.

Gli interessati dovranno presentare domanda entro il 30 settembre alla S.A. Bracco (Via Folli, 50 - 20134 Milano) corredando la stessa con i seguenti documenti: tesi scritta, certificato di laurea con i voti riportati nelle singole materie, certificato comprovante l'origine giuliano-dalmata.

LA SCOMPARSA DI GIOVANNI HOST VENTURI



Della morte del nostro concittadino Giovanni Host Venturi abbiamo già dato notizia nel numero di aprile; la stessa è sopravvenuta a Buenos Aires, nella lontana Argentina, ove si era sistemato da ormai lunghi anni, l'8 aprile.

Rievocare la Sua figura ai fiumani potrebbe essere anche inutile, dato che tutti Lo conoscevano per essere stato per lunghi anni uno dei più autorevoli esponenti della nostra città.

Ricorderemo soltanto che nacque a Fiume il 24 giugno 1892; il padre Francesco era un modesto impiegato di banca, la madre Francesca Mandich casalinga.

Di carattere esuberante Egli si dedicò ancora giovanissimo alle lotte politiche che nei primi anni di questo secolo si sviluppavano nella nostra città. Insieme a Riccardo Gigante rappresentò sempre l'ala più intransigente del nostro irredentismo, considerando non sufficiente l'autonomismo di Zanella.

Partecipò alla costituzione della « Giovine Fiume » e ne divenne uno degli animatori; nel 1908 e nel 1911 prese parte alle storiche gite a Ravenna, sfidando le ire della polizia ungherese. Aderì a tutte le Società sportive allora esistenti e che avevano tutte un indirizzo irredentistico: Club Alpino Fiumano, Società Nautica Eneo, Edera, Olimpia.

Nel 1911 fu chiamato a prestare servizio militare e assegnato al Reggimento dei cacciatori tirolesi a Innsbruck, ma vi rimase poco tempo perché preferì disertare e trasferirsi in Italia. Trovò sistemazione a Brescia ove venne assunto da un dentista del posto, il dott. Venturi; di questi poi avrebbe preso il cognome per nascondere la Sua origine fiumana quando, scoppiata la guerra, si arruolò volontario nelle file dell'Esercito italiano.

Combatté da valoroso, come ufficiale degli Alpini prima e degli Arditi poi, sull'Isonzo, a Plava, a Monte Santo, sul Vodice, sul Sabotino, sul Montello e a Sernaglia, guadagnandosi tre medaglie d'argento, di cui due sul campo, e tre promozioni per merito di guerra, riportando anche due ferite in combattimento. Fu il più decorato dei combattenti fiumani nella prima guerra mondiale.

Conclusa vittoriosamente la guerra tornò a Fiume e fu subito chiamato a fare parte del Comitato Direttivo del Consiglio Nazionale Italiano e da allora si batté sempre strenuamente per rivendicare il diritto di Fiume di essere annessa all'Italia. Incomprensibile delle remore burocratiche della diplomazia italiana si dichiarò pronto per un'azione di forza e in previsione di questa si rese promotore della costituzione di una Legione di volontari fiumani.

Egli fu uno dei principali artefici della preparazione della Marcia di Ronchi e frequenti furono in quell'epoca i Suoi incontri con d'Annunzio, che Egli fu ben lieto di ricevere alle porte di Fiume il 12 settembre alla testa delle tre Compagnie che aveva organizzato in seno alla Legione Fiumana.

Parlare qui dell'intensa attività svolta da Host Venturi nel corso dell'Impresa Fiumana a fianco del Comandante riteniamo sia superfluo; una rievocazione anche parziale richiederebbe infatti ampio spazio e del resto riteniamo che tutti i fiumani conoscano bene quegli avvenimenti o per avervi partecipato o per averli letti sui vari libri che sono usciti in argomento, non ultimo certamente quello scritto quattro anni or sono dallo stesso Host Venturi.

Tra i vari incarichi affidatigli dal Governo nell'immediato dopoguerra ebbe anche quello di riordinare i quadri dell'Associazione Nazionale Combattenti che aveva subito qualche sfaldamento. Egli assolse questo compito con sagacia, decisione ed alto senso di responsabilità, riuscendo a riportare serenità e concordia in un ambiente che risentiva dei sacrifici sofferti nel periodo della lunga e dura guerra.

Una volta ottenuta finalmente l'annessione di Fiume all'Italia Host Venturi partecipò attivamente alla vita cittadina; fu Segretario Federale del Partito fascista, Presidente dell'Azienda dei Magazzini Generali, Deputato al Parlamento fino a quando venne chiamato a Roma per vedersi affidato prima il Sottosegretariato della Marina Mercantile (1934) e poi il Ministero dei trasporti (1939) che resse con mano ferma e decisa fino ai primi mesi del 1943.

Conclusa la seconda guerra mondiale si ritirò a vita privata fino all'ottobre del 1949 quando decise di trasferirsi in Argentina ove si dedicò a svolgere un'intensa attività commerciale; qua godette dell'amicizia e della più ampia stima del Presidente Peron, il quale nutrì sempre viva simpatia per l'arma degli Alpini presso la quale negli anni giovanili aveva partecipato a qualche esercitazione di alta montagna; qua visse questi ultimi trenta anni, mai dimenticando l'Italia e la Sua Fiume, come risulta dai contatti che teneva con i nostri concittadini esuli in quella lontana terra e come abbiamo potuto constatare di persona quando, alcuni anni or sono, avemmo il piacere di incontrarlo a Padova e di trascorrere insieme una serata insieme ad un numeroso gruppo di concittadini e di legionari.

Ora Egli, dopo essere stato amorevolmente assistito dalla moglie Egle Pancolini, ha concluso la Sua vita terrena.

* * *

Sappiamo che alla Sua salma sono state rese solenni onoranze funebri, presenti moltissime Autorità locali, rappresentanze di tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma, un gran numero di esuli. Il feretro è stato vegliato nella sede dei Reduci di guerra, al lato del « Mazzo del Grappa », di quel Grappa che fu testimone di tante Sue eroiche azioni, sotto il marmo nel quale sono scolpiti i nomi dei cento e cento volontari accorsi giovanissimi dall'Argentina in Italia per partecipare alla guerra. E' stato detto con profondo rammarico che « non si vedrà più quella grande penna bianca sul vecchio cappello alpino che in ogni cerimonia sovrastava la folla anonima con la quale questo leggendario eroe, con umiltà e modestia, era uso confondersi. Come la tradizione vuole un anonimo alpino, uno tra i tanti come Lui si considerava, l'ha mozzata, modestamente e in silenzio, come Lui voleva ».

Noi non possiamo che inchinarci alla Sua memoria e abbrunare il nostro gonfalone cittadino per la perdita di un concittadino che ha sempre onorato con la Sua intensa attività militare e politica la nostra Fiume.

PROBLEMI D'OGGI

Quando ci ricordiamo dello irredentismo italiano spesso dimentichiamo che siamo nel settore della storia. Una storia piena di colore e di contraddizioni dalla quale — more solito — l'Italia esce battuta.

Perché ci sia un irredentismo italiano è necessario vi sia un territorio popolato da italiani non soggetti alla sovranità italiana. Ora il territorio c'è ancora, la popolazione non più. Gli avversari hanno provocato l'esodo e — per fare più presto — il genocidio. Sono pervenuti a quel risultato, contro gli italiani, che i tedeschi hanno fallito nei riguardi degli ebrei. Ecco perché noi, assuefatti da due millenni di servitù, possiamo allegramente divinizzare la resistenza mentre i tedeschi dovranno ancora, per un pezzo, cedere al complesso di inferiorità derivante dalla inefficacia delle trovate di Auschwitz, di Buchenwald, Mathausen e via discorrendo. Il marchese Antonino di San Giuliano vide, nell'assassinio di Seraievo, la soluzione del

noioso problema di villa d'Este. La Resistenza saluta, invece, nella liquidazione di Ossimo, l'estinzione del problema Adriatico e l'avvio all'abbraccio fraterno con le democrazie slave.

Insomma, l'irredentismo è defunto. Sarebbe onanismo immaginare di resuscitarlo. Per la prima volta, dopo millenni, le paratoie adriatiche vengono aperte e demolite onde lasciare definitivamente libero l'accesso alle invasioni orientali. La storia è retrocessa a quando Roma coprì la cloaca massima e iniziò la sua espansione oltre il Palatino, verso il Viminale per raggiungere, lontano lontano, la regina Teuta, che pretendeva il diritto alla pirateria.

Come faremo a occuparcene se, nel frattempo, ci siamo impelagati a risolvere il cruciverba del problema sociale? Credevamo di averlo risolto quando, con il cristianesimo, abbiamo dissolto l'Impero. Venti secoli fa. Pare, oggi, bisogna co-

minciare da capo. Solo perché americani e russi tale esperienza non hanno ancora vissuto.

Per conseguenza cominceremo con il ristabilire la giustizia sociale. Cosa sia questa, non è lecito capire, bisogna crederci e basta. Occorre, innanzi tutto, cambiare la società. Quella che ha per statuto la Bibbia non ci soddisfa più. Però non siamo in grado di stabilire cosa vogliamo. Tra ecologia e politica si sta creando un divario che si allarga sempre di più. Da un lato la filantropia cristiana o socialista su questa terra come in un lager vietnamita e dall'altra l'esigenza di una guerra atomica che ci diradi come piantine in una serra. C'è chi vuol dilatare la società e comprendervi la intera umanità, c'è chi vuole restringerla a un nucleo generatore ed espansivo.

Questa è forse la ideologia che emerge dalle rovine della residua Europa: le verità fondamentali che discendono dal venticinque luglio italiano e dal « morire per Berlino » tedesco. L'uno e l'altro, i due episodi, ci ammoniscono di non abbandonare la casa che brucia ai piromani e unirci agli stessi. Infatti, oggi, ci dobbiamo accontentare, in mancanza della invocata solidarietà nazionale e dell'impero ripudiatore dello squallido binomio « giustizia e libertà »; una menzogna convenzionale e una ideologia pneumatica.

Giuliano l'Apostata

* * *

Il nostro collaboratore che si cela sotto lo pseudonimo di Giuliano l'Apostata ha voluto esprimere la sua opinione sull'irredentismo di oggi o, meglio, sulla impossibilità di vita per un tale movimento.

Anche se non condividiamo appieno il suo giudizio abbiamo ritenuto opportuno pubblicare il suo scritto. Secondo noi infatti l'irredentismo non è defunto ed è ancora possibile.

Certo dell'irredentismo oggi si parla molto e si vorrebbe da molti dare ad esso un nuovo volto. Molti propongono di limitarsi ad una diffusione della nostra cultura nelle terre che abbiamo abbandonato, molti a contatti più frequenti con quanti sono rimasti là, a Fiume, in Istria ed in Dalmazia.

Certo l'irredentismo di oggi non può essere uguale a quello dei nostri padri dato che non abitiamo più nel nostro territorio; siamo degli irredentisti che hanno dovuto abbandonare le proprie case ed andare esuli per il mondo. Ma non per questo possiamo né dobbiamo modificare i nostri sentimenti; per noi irredentismo significa voler tornare a casa nostra conservando la nostra nazionalità e pretendere che ci venga restituito quanto ci è stato sottratto con la violenza e con la menzogna, falsando la storia e violando il principio dell'autodeterminazione dei popoli.

E' su questa strada e verso questa meta che noi siamo fermamente decisi a continuare la nostra battaglia.

I "SIMPATIZZANTI" TRASMISSIONI TELEVISIVE

Poiché spesso amici che non hanno i requisiti per essere iscritti al nostro Libero Comune, non essendo nati nella nostra città né avendovi mai risieduto, ci hanno espresso il desiderio di aggregarsi alla nostra collettività e di poter partecipare alle nostre manifestazioni e ai nostri incontri abbiamo dato riconoscimento ad una forma di adesione da parte di costoro creando la categoria dei così detti «simpatizzanti».

Riteniamo questa iniziativa della massima importanza e questo perché è inutile che noi, esuli fiumani, ci si incontri per ricordare solo nel nostro ambito e nella ristretta cerchia dei conterranei il glorioso passato della nostra Fiume; è giusto e doveroso invece cercare di avvicinare quanti sono disposti a condividere le nostre aspirazioni e tenere accesa la nostra fede; altrimenti non avremo il diritto di lamentarci che la nostra storia e il nostro dramma di esuli non sia compreso e condiviso da gran parte degli italiani. La colpa della loro ignoranza e della loro indifferenza ricadrà soltanto su di noi.

E' per questo che i dirigenti periferici del nostro Libero Comune ed in particolare i Delegati Provinciali debbono adoperarsi per raccogliere il maggior numero possibile di adesioni tra quanti sono disposti a mettersi al nostro fianco.

E i risultati là dove qualcuno ha saputo darsi da fare non mancano; ne abbiamo avuto recentemente la prova da una lettera scritta da una signora napoletana che da molti anni vive all'estero e che ha avuto modo di partecipare ad uno dei nostri abituali incontri al Circolo di Genova.

Si tratta della prof.ssa Maria Sebastiani che insegna italiano alla Dante Alighieri di Buenos Aires, la quale ha scritto al Presidente del menzionato Circolo nei seguenti termini:

«... Ho avuto agio di conoscervi, di partecipare ai vostri sentimenti di esuli e di emozionarmi nel constatare il vostro affiatamento, nell'ascoltare le vostre parole vibranti di dolore per un esilio forzato; come evitare ora che gli occhi mi si inumidiscano al pensiero delle vostre giuste aspirazioni? Esuli fiumani, perseverate nelle vostre idee; giovani fiumani, seguite il cammino tracciato dai vostri predecessori e vedrete che un giorno potrete finalmente respirare quell'aria di libertà che è tanto cara a tutti.

Ve lo auguro di tutto cuore perché anch'io vivo fuori dalla mia Patria da 33 anni e sento di respirare solo quando torno a toccare il suolo italiano.

Nel salutare Lei e tutti i soci cordialmente, sgorga dal mio cuore un grido solo: Evviva Fiume! Evviva l'Italia!».

I CIMELI FIUMANI

Nel numero di marzo abbiamo riprodotto le fotografie di tre interessantissimi cimeli fiumani che si trovano esposti al Museo di storia contemporanea di Milano, fotografie eseguite dal concittadino Ferruccio Fantini.

Per una involontaria svista abbiamo ommesso di precisare che l'aver rintracciato i tre interessanti cimeli (il pugnale of-

ferto dalle donne fiumane a d'Annunzio, un vecchio sigillo della città ed una prima pagina di un vecchio Corriere della sera tutta dedicata a Fiume) è merito del nostro Vicesindaco dott. Oscar Böhm, il quale ha potuto ottenere l'autorizzazione a fotografarli grazie allo interessamento dell'avv. Luigi Peteani e del dott. Daniele Massagrande, funzionario delle Civiche Raccolte Storiche di Milano e appassionato cultore di storia fiumana.

IL RADUNO DI ROCCARASO

Siamo stati informati che anche quest'anno la benemerita Opera Nazionale per i Caduti senza Croce organizzerà lo ormai tradizionale raduno di fine giugno al Sacro di Monte Zurrone a Roccaraso d'Abruzzo.

L'incontro avrà luogo domenica 29 giugno e quest'anno sarà dedicato in particolare ai marinai d'Italia scomparsi in mare e le salme dei quali non sono state recuperate; sul pennone che si trova a fianco del Santuario sarà alzata assieme al tricolore la bandiera della Marina Militare, che sarà salutata, come sulle navi da guerra, con il fischietto del nostromo; essa porterà il saluto dei superstiti da Monte Zurrone ai marinai ed ai soldati scomparsi nelle profondità marine.

La S. Messa sarà officiata da S.E. Monsignore Francesco Amadio, Vescovo di Sulmona, già Cappellano militare e prigioniero di guerra, unitamente ad altri Cappellani militari.

Siamo sicuri che alla signifi-

cativa cerimonia vorranno intervenire numerosi nostri concittadini, particolarmente quelli residenti a Roma e a Napoli.

SERVILISMO!

Con profondo rammarico abbiamo rilevato che il Touring Club Italiano nel pubblicare la sua nuova carta dedicata alla Jugoslavia ha usato per indicare le varie città unicamente i nomi serbo-croati delle stesse, a differenza di quanto avveniva nel passato.

Con tale gesto i compilatori hanno compiuto un deprecabile atto di servilismo e hanno reso un cattivo servizio agli stessi turisti, i quali, volendo recarsi a Fiume, a Zara o a Ragusa cercheranno invano la indicazione italiana — la sola per loro comprensibile — di tali località.

Speriamo che i dirigenti del T.C.I. vogliano rimediare all'inconveniente in un'eventuale ristampa.

Per iniziativa della dott.ssa Stefania Bonarelli ha avuto inizio a gennaio a Roma un ciclo di trasmissioni su una TV privata, la «TELEJOLLY», riguardanti cose e fatti delle nostre terre perdute.

Come abbiamo già scritto nel numero di marzo finora si sono avvicendati sul video, ogni giovedì dalle ore 20 alle 20,30, personalità fiumane ed istriane, mentre i dalmati dovrebbero cominciare al più presto.

La trasmissione, che si intitola «Voci di bora e di pietre», si ripromette di far conoscere a coloro che poco sanno di noi, la storia e le tradizioni italiane, la cultura, le arti e le glorie sportive delle nostre città, da Fiume a Pola, a Zara, alle città istriane, dalmate e delle isole, e di far rivivere ai nostri fratelli i bei ricordi di un tempo.

Oltre alla parte introduttiva, fornita dalla dott.ssa Bonarelli, che conduce la trasmissione, e per quanto riguarda la nostra città, finora abbiamo potuto sentire una completa illustrazione della sua storia, dalla fondazione fino all'annessione alla Italia, fatta dalla simpatica dottoressa Cinzia Guazzi, innamorata e studiosa di Fiume. Poi è intervenuto il campionissimo Abdon Pamich, che ha raccontato fatti della sua lunga attività sportiva. Successivamente Alfredo Polonio Balbi ha parlato della sua pittura, facendoci ammirare qualcuna delle sue belle opere, ed il sottoscritto il quale ha descritto aneddoti e particolari relativi ai più noti campioni dello sport fiumani, che hanno onorato il nome di Fiume in tutto il mondo.

Peccato che la scarsa o nessuna collaborazione finora prestata dagli Enti che ci rappresentano non abbia potuto arricchire la rubrica di maggior interesse, e questa sia vissuta soltanto per gli sforzi della dott.ssa Bonarelli aiutata unicamente dal dott. Andrea Petrich del Nostro Museo Storico e da qualche amico volenteroso. Infatti un'occasione come questa è difficile si ripresenti a Roma, offerta per di più gratuitamente in un centro dove i profughi sono molto numerosi, occasione che — invece di essere snobbata proprio dalla nostra ANVGD e dalla Lega Fiumana — doveva essere incoraggiata ed aiutata, o meglio ancora richiesta addirittura la gestione, considerando che la via televisiva è molto più valida per far sentire la nostra voce di tutto quanto si può scrivere sui nostri giornali, letti soltanto da una ristretta cerchia di interessati.

Bruno Gregorutti
* * *

Sappiamo che qualcosa di analogo, anche se in forma più ridotta, si è avuto a Torino, dove il nostro Delegato Provinciale Oscar Gecele nella mattinata di Pasqua ha messo in onda con la locale «Radio Zero» i suoi auguri personali ai concittadini residenti a Torino; di rimando molti fiumani da vari rioni, sincronizzati telefonicamente con la stessa stazio-

GLI ALPINI A GENOVA

Ha avuto luogo nei giorni 3 e 4 maggio la preannunciata adunata degli alpini, svoltasi con la partecipazione di circa 300 mila penne nere e di una grande folla che, ammassatasi sulle strade e nelle piazze, ha voluto dimostrare tutta la propria simpatia per questi gloriosi soldati.

Numerosa anche la rappresentanza degli alpini esuli da Fiume, Pola e Zara che — come è ormai tradizione — sono sfilati in testa all'enorme colonna con il loro striscione «Gli alpini dell'Istria, della Dalmazia e del Carnaro, vivi e morti sono qui». La folla, che numerosa faceva ala al passaggio, li ha salutati con il grido oggi così raro di «Viva l'Italia», mentre tantissimi fiori venivano gettati sullo striscione.

E' stato simpaticamente rilevato che per la prima volta con particolare evidenza la Televisione ha fatto vedere i nostri alpini e lo striscione.

Sul «Secolo XIX» Bedeschi aveva scritto così: «Alle spalle degli alpini fa ressa una vera Italia, quella che per qualche ora diventa protagonista nelle strade dove sfilano gli alpini, ed è l'Italia del popolo, quello nel quale in un subito a certe ore ci si riconosce tutti, il popolo della buona e onesta gente che cammina per la strada e finalmente sente di respirare in libertà: libertà dalla paura, libertà dalle minacce, libertà dalle strumentalizzazioni».

I nostri alpini hanno trovato fraterna ospitalità nella sede del locale Circolo Giuliano Dalmata, accolti dal Presidente Brenco, da Orlando Devescovi e dagli altri dirigenti; le gentili signore si sono prodigate nelle sale, al bar ed in cucina per far sentire i graditi ospiti come a casa propria.

Il sabato si è concluso con una indimenticabile cena alla nostrana, protrattasi poi tra «ciacole» e canti fino a tarda ora. In chiusura Aldo Depoli, chiamato a «furor di popolo», ha parlato come sa lui, in modo semplice e convincente, con quel suo tono che va dallo scherzoso al commosso, facendo luccicare più di qualche occhio.

Il giorno dopo la grande sfilata; riteniamo superfluo parlarne dato che della stessa tutti i giornali hanno pubblicato un'ampia cronaca. Essa è durata dalle 9 alle 15 lungo via XX Settembre fino a piazza della Vittoria.

Dopo la sfilata i nostri alpini si sono ritrovati al Circolo per il pranzo allestito con grande premura e con molta abilità dalle gentili signore. Le sale erano tutte affollate ed i dirigenti del Circolo hanno dovuto adattarsi nelle stanze degli uffici.

Alla fine del pranzo Stelli ha voluto ricordare ai presenti la figura del concittadino Giovanni Host Venturi, Capitano degli Arditi Alpini nella prima Guerra Mondiale, volontario, pluridecorato, già Comandante dei Legionari Fiumani. Ha ringraziato quindi i dirigenti del Circolo per la squisita ospitalità offerta agli alpini giuliani e dalmati.

Hanno parlato ancora Depoli, Allacevich a nome degli alpini provenienti dal Piemonte, Magnarin a nome degli alpini istriani.

Il pomeriggio è trascorso rapidamente tra canti alpini e canti nostrani e tante tante chiacchiere fino a quando è giunta l'ora del distacco, quando ognuno ha dovuto riprendere la via di casa, tutti soddisfatti di avere trascorso una giornata di vivo e sentito amore patrio.

M. S.

Un sincero grazie agli alpini concittadini che in occasione della loro annuale adunata hanno voluto ricordarci inviando un fraterno saluto alla nostra Redazione.

SAN VITO A PADOVA

La ricorrenza dei nostri Patroni sarà ricordata dai fiumani residenti a Padova nel corso di un incontro programmato per domenica 15 giugno a San Daniele di Abano presso il Monastero delle nostre care Suore Benedettine.

L'appuntamento rimane fissato per le ore 10,30; officierà la

S. Messa Padre Domenico Acerbi; per le 13 è previsto il raduno conviviale che sarà allestito dalle nostre brave Suore nel refettorio del Monastero.

Le prenotazioni vanno fatte al nostro Libero Comune al più presto possibile.

IL RADUNO ANNUALE DEL C.A.I.

La Sezione di Fiume del CAI terrà quest'anno il suo raduno annuale nei giorni 28 e 29 giugno.

La località prescelta è Arabba, centro del Comune di Livalongo, ai piedi del Sella, a circa 1.600 metri di altezza.

Agli amici del CAI partecipanti al raduno giunga il nostro cordiale fraterno saluto.

L'EUROPA DELLE REGIONI

Dopo le avvenute elezioni europee è ormai opinione molto diffusa che un Parlamento internazionale eletto a suffragio universale deve assolutamente avere, per completamento, la partecipazione istituzionale delle Regioni; tale partecipazione nell'Europa unita, proprio in una duplice funzione di riequilibrio elettorale e territoriale, dovrà essere realizzata dalla creazione di una seconda Camera o Senato europeo, composta unicamente di rappresentanti locali e regionali.

Alcuni studiosi infatti asseriscono come sia scontato che uno Stato che non riconosce la diversità delle regioni che lo compongono non saprà aprirsi sinceramente alla diversità della Comunità europea. Poiché lo sviluppo della sensibilità regionale e i risvegli delle comunità regionali sono senza dubbio i tratti salienti del fenomeno regionale che caratterizza l'evoluzione delle strutture politiche in Europa da anni, l'integrazione europea dunque va di pari passo con la regionalizzazione dei poteri. Perciò la causa dell'Europa unita e quella della libertà regionali sono una sola e medesima cosa.

L'Europa comunitaria, rafforzata dalle elezioni dirette per il Parlamento di Strasburgo, può creare l'occasione per il consolidamento dell'unità continentale, ma soprattutto può portare all'incremento delle autonomie locali. Questa speranza è nata recentemente a Monaco di Baviera, grazie alla Conferenza della Comunità delle Alpi Centrali, organismo che raggruppa sette regioni d'Italia, Svizzera, Germania, Austria e cioè Lombardia, Trentino-Alto Adige, Baviera, Vorarlberg, Tirolo, Salisburgo e Grigioni.

E' stato questo il momento migliore per rilanciare l'idea di un'Europa delle Regioni, cosa già prospettata a suo tempo a Trieste, onde superare i problemi creati dalle minoranze etniche che sono andate creandosi in seguito alle continue guerre e relativi spostamenti di confini che in questo ultimo secolo hanno sconvolto l'Europa. La collaborazione fruttuosa finora dimostrata dalle Comunità delle Regioni Alpine, al di sopra delle frontiere nazionali, potrà esser resa possibile solo se esse Regioni potranno disporre di un minimo di autonomia.

In tal senso si sta sviluppando in Europa un forte movimento regionalistico che, aumentando nel futuro, potrà certamente soddisfare le richieste delle Regioni per convalidare le autonomie locali in Europa. Questa collaborazione, se messa in atto, potrà avvicinare di più all'Europa Comunitaria tutti quei paesi che ancora non vi fanno parte, così come oggi la Comunità delle Alpi Centrali è già un collegamento fra la CEE e le Regioni dell'Austria e della Svizzera, stati rigorosamente neutrali. Inoltre le Regioni potranno contribuire alla costruzione dell'Europa in quanto il federalismo è la forma istituzionale migliore.

La Comunità delle Alpi Centrali ha ammesso ai suoi lavori come osservatrice la Regione del Veneto che sta promuovendo la costituzione di una analoga Comunità all'Est, che

comprenda la Regione Friuli-Venezia Giulia, le Regioni austriache e quelle jugoslave confinanti con l'Italia. Senza trombe né bandiere la piccola rivoluzione istituzionale è cominciata. Regione significa valorizzare un territorio, metterne in evidenza il carattere sia fisico che naturale, il contenuto e lo sviluppo sia intellettuale che culturale delle genti che lo abitano e lo hanno abitato nei secoli. Vuol dire anche preservare questi valori, evidenziarli e renderne partecipi gli altri; con essi scambiare risultati ed impressioni nell'ambito di quell'estremo tesoro rappresentato dal sapere e dal conoscere attraverso il comunicare.

E' con piacere che vediamo nascere e sviluppare queste nuove idee quali lo sono le Comunità Regionali, nate per unire e non per dividere gli uomini, prerogativa questa dei confini, presupposti nazionali. Solo così avranno fine le lotte per la sopravvivenza delle minoranze etniche che, spazzati via i vecchi ed inutili confini, potrebbero ritrovare nella loro Regione o meglio nel loro ter-

ritorio tutti quei valori e quelle tradizioni che li fanno uno dei tanti anelli di quella lunga catena chiamata Europa.

Noi siamo avidi di cultura, di sapere e di conoscere e non solo per quanto ci circonda. L'unico grande intoppo, i confini: quelli nazionali, politici, studiati e ristudiati quasi sempre senza conoscere chi dovrà restare da una parte e chi dall'altra. Così nasce tra le genti l'odio, l'incomprensione fino a spingerli a combattersi. Tutti riflettano: non si può odiare per tutta una vita che va impiegata per costruire per sé e per gli altri un domani migliore, specie per quelli che verranno, onde lasciare loro un retaggio di valori nei campi nobili delle attività umane.

In definitiva dando alle Regioni il posto essenziale che loro compete si realizzerà una società europea più aperta al confronto e al dialogo, più umana, perché più vicina agli uomini e perciò più giusta, più equilibrata e perciò finalmente più efficace; solo così questa nuova società europea farà della nostra vecchia Europa « più che un vasto mercato, una città per tutti ».

Alberto Tura

GIULIANO-DALMATI ESULI E RESIDENTI

Abbiamo avuto dall'amico Massimo Tolja un interessante articolo che riteniamo opportuno portare a conoscenza dei nostri lettori anche a seguito del Convegno di studi realizzato nelle scorse settimane a Trieste dall'ANVGD.

Esso tocca uno degli argomenti che il Convegno ha affrontato e che riguarda i rapporti tra i conterranei venuti esuli in Italia, o all'estero, e quelli rimasti nella terra natale, con particolare riguardo al problema dei giovani. E' un argomento della massima importanza e che va attentamente studiato.

Ecco quanto scrive il Tolja:

E' difficile per un dalmata, quale sono, interpretare con distacco fatti e problemi della popolazione giuliano-dalmata di cultura veneto-italiana esule o residente, senza lasciarsi catturare dall'emotività che potrebbe distorcere un'analisi obiettiva.

D'altra parte chi, al di fuori di noi, può parlare di noi, dato che per gli altri, non avendo noi risonanza nazionale né tanto meno internazionale, quasi non esistiamo?

Quel poco di immagine che dei giuliano-dalmati esuli viene proiettata in Italia corrisponde ai connotati di irrazionalità; l'ala nazionalista degli esuli, senza quasi più seguito, ma che dispone ancora di molte leve, con la sua musica ripetitiva ultratrentennale, ha stravolto e distorto l'immagine dell'esule: egli è giudicato sempre un nazionalista-fascista irrazionale!

Quest'ala nostalgica oltranzista con un forte seguito nel dopoguerra, che si è innestata sul tronco del nazionalismo italiano, ha raggiunto l'apice verso la fine degli anni 40 con i fatti di Trieste e sopravvive, sopra valutata, ancor oggi, per effetto d'inerzia.

Mentre il seguito che l'ha appoggiata l'ha e la sta sganciando sempre più, ripiegandosi su se stesso per scoprire i temi della cultura, dell'identità, dell'assurdo, dell'impotenza.

Quanto sopra produce una eclissi dei nazionalisti-irredentisti, dovuta anche agli errori da loro stessi commessi.

Uno dei principali è il gap tra l'insistenza generica di lotta, senza programmi, tra l'altro utopistica, che si traduce in immobilismo e la loro incapacità ad articolare un programma di obiettivi in positivo.

Ad esempio, nei confronti del Trattato di Osimo, essi hanno avuto una reazione di pura protesta, senza tentare una valida controproposta pratica.

E' da distinguere la posizione dei giuliano-dalmati di cultura veneto-italiana tra quelli della diaspora e quelli che vivono, con difficoltà, nei territori occupati o ceduti.

I primi ripercorrono il cammino del sogno, del mito crudele: ritrovare la patria e le comunità perdute.

I secondi sono legati a realtà politico-sociali concrete, esistenziali, che affondano le loro radici nella vita quotidiana. Essi avvertono, quasi confusamente, di essere stati traditi dai loro padri che non hanno fatto alcun tentativo per opporsi all'invasione dei popoli slavi. D'altra parte ritengono di essere considerati, dagli esuli, come "traditori" per il fatto di essere rimasti all'interno del territorio avversario.

Anche se, forse, non accettano la realtà jugoslava, essi sono costretti a riconoscerla, se non altro, perché la vivono sulla loro pelle.

Da qui la chiusura e l'incomunicabilità tra le popolazioni esuli e residenti dello stesso ceppo.

E' di questo periodo, ad esempio, la visione dannunziana riportata da un periodico degli esuli e da un periodico dei residenti: dal primo si ricava un d'Annunzio "eroe" mitizzato e dal secondo un omni-smitizzato, o meglio, mitizzato "in negativo". Il risultato del confronto dà una sensazione di scarsa "credibilità" in ambedue i casi.

Questo esempio di parte è uno dei tanti, di quanto la persuasione politica occulta produca la disgregazione delle comunità o è uno dei tanti giochetti che si fa, consciamente o inconsciamente, sulla loro pelle.

Esuli e residenti si potrebbero avvicinare e riunificare culturalmente e politicamente, soltanto se trovassero un valore attorno al quale potersi riconoscere, o, meglio ancora, un comune denominatore di difesa contro l'etnocidio delle nazioni ospitanti.

Un primo passo potrebbe essere un raduno generale, centrato solo su attività di spettacolo; i residenti potrebbero partecipare con complessi artistici (cori di Rovigno?) e gli esuli, perché dispersi, solo con presenze individuali (Uto Ughi?) provenienti da tutte le parti. Una specie di ping-pong USA-Cina.

Tra gli esuli, dispersi nel dopo esodo, si è innescata una forza centrifuga che, nel tempo, sbriciola la comunità in progressione geometrica.

Tra i figli degli esuli, nati in qualsiasi parte del mondo, non ci sono quasi più collegamenti. Ma allora? Non c'è più niente da salvare? Invece sì! Perché essi, a meno che non siano massificati, anonimi, rimbucillati dai mass-media e felici dei loro consumi, vogliono appartenere alla loro etnia. E' un problema sentito di "radici" e di identità, o meglio di non-identità (inesistenza), soprattutto in questo momento storico di crollo delle ideologie.

L'immagine che i politici hanno frettolosamente e acriticamente divulgato dell'esule "integrato" nelle nuove comunità, è falsa.

Pochi sono i casi di integrazione che si riscontrano, solo, nella piccola borghesia e non nella borghesia e, tanto meno, nel proletariato. Neanche per i giovani, nati dopo l'esodo, si riscontra l'integrazione che se esiste è solo apparente; anche essi sono il risultato di generazioni che per secoli hanno costruito individui dalle caratteristiche psico-fisiche ben definite, ben diverse dall'identikit medio delle nuove comunità.

Anche se la forza centrifuga si manifesta con più spinta nelle nuove generazioni, allontanando, soprattutto, i sempre più giovani, alcuni di essi vorrebbero sapere di più della loro storia che, ancor oggi, viene presentata con lenti deformate e con criteri carenti, obbedienti a spirito di parte e da complessi irredentistici non rimossi. Questi giovani non sentono questi "complessi", né si pongono problemi ambigui, ma sono più sciolti e meno schematizzati dei loro padri; essi vogliono sapere di più, tutto quello che si nasconde. La proposta di riunificazione, per le nuove generazioni non sta nei miti, poiché sappiamo bene come i giovani d'oggi li bruciano.

Gli esuli, partendo dal loro patrimonio culturale, non inquinato, dovrebbero innescare, con determinazione, una forza centripeta, con nuovi argomenti, nuove idee, nuove iniziative, nuove strategie e pretendere dallo Stato italiano gli strumenti previsti in questi casi dalla Costituzione.

Senza questi mezzi sarà lo etnocidio! Ma il potere politico rifiuta questi mezzi, anche perché sarebbero gestiti dagli attuali vertici che favorirebbero non le comunità esuli, ma i movimenti irredentistici. Ed è questa una delle ragioni per cui, fino ad oggi, più di 350 mila esuli giuliano-dalmati non hanno ottenuto sovvenzioni per attività culturali od altro, al contrario di alcune minoranze, come quella dei 50.000 sloveni residenti nel Friuli-Venezia Giulia, che hanno ottenuto aiuti traducibili in miliardi, mentre avrebbero dovuto ottenere, in proporzione al numero, 1/7 degli esuli. Neanche i giornali dei profughi, forse gli unici in Italia, sono sovvenzionati e sopravvivono solo con l'aiuto dei sottoscrittori.

Le comunità residenti, invece, sono soggette ad una forma di aggressione culturale; esse si rendono conto non solo dell'esistenza, ma anche, dello sviluppo di una cultura croata e slovena, con la quale fanno i conti quotidianamente e con la quale, prima o poi, tutto il mondo giuliano-dalmata dovrà confrontarsi.

Nel dopoguerra, anche per gli spazi territoriali, lasciati con tutte le infrastrutture dagli esuli, vi è stata una forma di colonialismo slavo di popolamento che ha prodotto squilibri, tuttora esistenti, non solo tra residenti veneto-italiani e gli slavi di altre nazionalità immigrate, ma anche conflittualità tra immigrati e residenti di cultura slava. Questi ultimi, in molti casi, rimpiangono la presenza veneto-italiana, che oltre ad avere presentato un più alto livello di cultura rispetto agli immigrati, ha trovato assieme ai residenti slavi, con un processo secolare, una formula di coesistenza pacifica; purtroppo distrutta dalla strumentalizzazione delle parti in conflitto.

Vi è quindi anche un aspetto razziale tra residenti, siano essi veneto-italiani o residenti slavi ed immigrati di altre nazionalità.

Tipico, ad esempio è il caso di Zara, 20.000 abitanti, quasi tutti veneto-italiani, prima della guerra; 3.000, dopo l'esodo; 70.000, oggi. La città si è gonfiata con la massiccia immigrazione di genti slave d'altre nazionalità. Tutto ciò ha provocato e provoca sorda conflittualità non soltanto culturale, ma anche culturale-razziale. Per mancanza di comunicatività il risultato è che Zara era più viva con 20 mila abitanti, anziché oggi con 70.000 di etnie diverse. Mentre, prima del conflitto, per il continuo innesto secolare e passaggi generazionali da una cultura all'altra non esistevano problemi razziali; erano tutti dalmati!

Massimo Tolja

RICORDANDO IL VOLO ROMA-TOKYO - D'ANNUNZIO - LA CITTA' OLOCAUSTA

Tra i molti ex combattenti e Legionari fumani che risiedono a Genova e che sono sempre affettuosamente vicini alla nostra collettività ve n'è uno sul quale riteniamo doveroso richiamare l'ammirazione di tutti i nostri concittadini.

Si tratta della M.O. Giuseppe Castruccio, Capitano del Genio Aeronautico, pluridecorato, il quale, a 93 anni d'età, ricorda ancora nitidamente molti episodi della sua vita militare.

Tra i tanti fatti degni di menzione ricorderemo come nel 1917 il Castruccio si trovava come ufficiale a bordo di un dirigibile che, compiuta una azione di bombardamento notturno sul nemico, stava rientrando quando venne colpito a poppa; l'aeronave, inclinata di 45 gradi, cominciò a scendere rapidamente; soltanto con un carico a prora si sarebbe reso possibile il governo del dirigibile; intuito ciò con coscienza e sereno spirito di sacrificio il Castruccio, deciso a salvare la vita dei compagni di volo e la stessa aeronave, servendosi di una sottile scala metallica salì nella più profonda oscurità della navicella all'involucro aprendo un varco nella parte inferiore dello stesso; si lasciò quindi carponi sul sottile strato di stoffa fino alla prora, sfidando la possibile lacerazione del tessuto con conseguente caduta nel vuoto. Così, con il suo peso, il Castruccio riuscì ad assicurare un migliore equilibrio all'aeronave; per circa un'ora fu costretto a restare in tale posizione, non certo comoda, fino a quando l'aero-

nave, raggiunto il territorio nazionale, poté finalmente atterrare.

A richiesta di alcuni amici il Comandante Castruccio ha accettato di scrivere per LA VOCE DI FIUME qualche suo ricordo personale; siamo ben lieti di riprodurre quanto egli ha creduto fissare sulla carta. Eccoli: * * *

Accogliendo la pressante richiesta di amici mi son deciso a scrivere alcuni fra i miei molti ricordi; sebbene ormai lontani nel tempo, forse non sempre esattissimi nelle date, ma sempre bene impressi nella mia memoria.

Nel 1911, conclusi gli studi, scelsi il Battaglione Specialisti del Genio, a Roma, per cui, allo scoppio della prima guerra mondiale, mi trovai inquadrato sottotenente di complemento in detto battaglione; chiesi di essere assegnato alla specialità «dirigibili» perché a quel tempo i dirigibili italiani avevano già superato per efficienza anche gli Zeppelin, mentre i «più pesanti dell'aria» erano ancora agli albori.

Fui mandato a Casarsa della Delizia, nel Friuli, donde cominciarono le azioni militari.

Ma intanto io seguivo con crescente entusiasmo i progressi del «più pesante», con una sconfinata ammirazione per la squadriglia «Serenissima», comandata da Gabriele d'Annunzio, il quale aveva fatto dipingere sulle carlinghe il Leone Alato di San Marco; la poesia elevava lo spirito dei piloti e ne moltiplicava l'ardore.

In piena guerra d'Annunzio — come noto — condusse la «Serenissima» sopra Vienna, lanciando manifestini invece di bombe. I piloti della squadriglia erano famosi: il capitano Palli, Locatelli, Fra Ginepro, Ferrarin, Masiero, e tanti altri, tutti di valore eccezionale; oso affermare, senza ombra di dubbio, che, dati i mezzi di allora, essi erano fra i migliori se non i migliori del mondo.

Ora accadde che una sera, triste, tetra, piovosa, mentre i piloti erano alla mensa col «Comandante» e masticavano fichi secchi e mele vizzate, ecco, un sognatore cominciò a parlare di banane, ananasse, manghi e altri frutti dei tropici; la fantasia corse velocissima verso il Levante, «con un'ansia che fu viva oltre l'ora, oltre l'ora fuggitiva, oltre la luce della sera estiva»!

E così si scatenava nell'animo di quei valorosi l'idea del volo Roma-Tokyo.

In quel tempo governava a Roma Nitti, mentre scottava la questione di Fiume, perché, pur avendo la popolazione votato unanime per l'annessione all'Italia, i nostri così detti «alleati» volevano farne uno «stato libero» e Nitti, purtroppo, propendeva per questa odiosa sistemazione.

Sorse così un violento dissenso fra Nitti da una parte, e il «Comandante» dall'altra; e d'Annunzio si trovò a dover scegliere: o volare a Tokyo e abbandonare Fiume al suo destino o rinunciare al volo meraviglioso per dedicarsi al salvataggio di Fiume.

Nitti, desideroso di «sbarazzarsi» di d'Annunzio, che gli era fastidioso, fu sollecito di dare via libera al volo; ma d'Annunzio aveva ormai deciso per Fiume: pertanto i suoi piloti ed amici dovettero dividersi i compiti: gli uni per portare a buon fine il volo agognato, gli altri per accompagnare il Poeta nell'impresa di Fiume.

In quelle faticose giornate io mi trovavo a Roma ed ecco che, con mia più che grata sorpresa, mi arriva l'invito di fungere da interprete fra il Poeta e un giornalista giapponese, per l'esattezza addetto all'Osaka Scinbun, il quale parlava l'inglese, ma non l'italiano.

Ci fu una «colazione di lavoro»; ad un bel momento il Poeta mi chiese di tradurre per il giapponese, che «sua Suocera, la Duchessa di Gallese, molti anni prima, visitando un baraccone di saltimbanchi giapponesi, in tournée a Roma, aveva osservato un omeone che teneva eretta, in equilibrio su una spalla, una grossa canna di bambù lunga circa cinque metri, mentre un frugoletto si arrampicava sulla stessa, col rischio, se fosse cessato l'equilibrio, di cadere e farsi male.

Gli spettatori trattenevano il respiro, e invece la Duchessa, commossa, volle «comprare» il bambino e portarselo a casa.

Lo allevò, lo mandò alle Belle Arti, e come egli ebbe il diploma di pittore, gli pagò il viaggio e lo rimandò a casa».

A questo punto vidi il giapponese scattare sulla sedia, mentre, tutto eccitato, gridava: «ma io lo conosco! e quando egli arrivò in Giappone trovò la sorella alla banchina: si ab-

bracciarono, ma non si capivano, se non con segni e sorrisi, perché lui parlava italiano e lei giapponese. I giornali scrissero a lungo su questo romanzo meraviglioso».

Insieme a d'Annunzio sedeva a tavola, durante la nostra colazione, un giovane tenente in divisa: aveva le mostrine bianche e come il convivio ebbe termine mi accostai a lui e gli sussurrai: «Quando andiamo a Fiume?». «Non ne so nulla», fu la sua brusca risposta.

Io gli sorrisi bonario, gli diedi il mio biglietto e gli dissi: «basterà un cenno». Ma invece fui comandato a Pechino, come addetto a quella Ambasciata italiana, per assistere i piloti che fossero riusciti ad arrivare in quella lontana capitale.

D'Annunzio marcia su Fiume fra l'incontenibile entusiasmo degli abitanti, mentre un bel giorno di estate del 1920, ecco arrivare a Pechino Ferrarin, tutto solo, su uno SVA residuo di guerra; e Ferrarin, con la sua adorabile semplicità di veneto, sorride e saluta come se niente di speciale fosse accaduto.

Gli stranieri che affollano il campo, le Autorità cinesi non nascondono il loro giubilo, e l'Ambasciatrice, la Marchesa Durazzo, chiede a Ferrarin se le vuole regalare un voiletto. Così decollano, e quando l'aereo è a circa mille metri, la Marchesa gli dice: «Ferrarin, sei buono a fare il giro della morte?». «Certo» — sorride Ferrarin — «E allora, fallo!» grida l'Ambasciatrice: ed ecco che sul cielo di Pechino, per la prima volta nella storia, Ferrarin descrive un superbo «looping» avendo a bordo la Ambasciatrice d'Italia.

Qualche giorno dopo, ecco arrivare Masiero, anche lui tutto solo.

Gli altri della «Serenissima» si erano persi durante il terribile volo.

Poi i due superstiti riprendono il volo verso la Corea e fino a Tokyo, dove l'Imperatore li attende sul campo; li riceve di persona e concede ad entrambi la «spada del Samurai», che è il riconoscimento della più alta nobiltà del Giappone.

Questa era l'Italia, come ricordo d'averla vista io «con questi occhi mortali».

Giuseppe Castruccio

L'INCONTRO DELL'«Eneo»

Domenica 13 aprile ha avuto luogo a Garzola di Como la preannunciata S. Messa annuale in suffragio dei Soci defunti della Società Nautica ENEO.

Il sacro rito è stato celebrato, in forma solenne e cantata, da Don Luigi Galli, Prevosto del Tempio della «Madonna del Prodigio» - Sacrario degli Sports Nautici.

Nell'introduzione don Galli ha rivolto un saluto cordiale al Presidente della Società ed ai Soci presenti ed ha additato la loro fede ai Suoi parrochiani. Ha ricordato la figura del Presidente onorario della Società comm. avv. Ruggero Gherbaz, che lui ebbe modo di conoscere personalmente e di apprezzare.

All'omelia don Galli ha ricordato tutti i Soci defunti ed ha voluto donare alla Società un originale Crocifisso costruito con conchiglie ed altri frutti marini.

Dopo la S. Messa i nostri Soci hanno visitato il Sacrario degli Sports Nautici e reso omaggio alla memoria degli atleti scomparsi. Ha fatto da guida lo stesso don Galli che ha illustrato i nuovi reperti e le nuove realizzazioni ed ha offerto alla Società una grande Tridacnina a ricordo della visita.

Si è quindi riunito all'Albergo S. Gottardo il Consiglio direttivo presieduto dal cav. Justin per approvare il Consumativo del 1979. Il Presidente ha letto il telegramma di auguri ricevuto dal Libero Comune di

Fiume, che spiritualmente è voluto essere presente alla riunione. Rattificata la espulsione dei Soci morosi proposta già nella precedente riunione, il Consiglio ha espresso il suo grato riconoscimento ai Soci che oltre alla quota annuale per il 1980 hanno inviato un contributo volontario, e ha sollecitato i Soci ritardatari a regolare la loro posizione.

E' seguito il pranzo collettivo, presente anche il rev. don Galli; questi, prima del levar delle mense, ha informato i partecipanti della sua decisione di affidare la cura della sua opera ad una comunità religiosa perché continui nel tempo con la sua stessa passione, fede ed intento la sua magnifica iniziativa ed ha invitato la Società ENEO a continuare anche negli anni futuri a fare celebrare la S. Messa al Tempio di Garzola, dove meglio che in ogni altro luogo si rende omaggio perenne agli atleti nautici scomparsi.

La sera precedente la signora Manci Schwartz Ferghina, residente a Como e Consigliere della Società, aveva accolto i nostri Soci nella Sede dell'ospitale Società Canottieri LARIO, dove è stata consumata la cena e dove i presenti hanno potuto fraternizzare con i Granatieri in congedo di Como, pure riuniti in cena sociale.

La Società ENEO ringrazia anche a mezzo nostro i Soci ed i Simpatizzanti intervenuti all'incontro e sin d'ora da loro appuntamento per l'anno venturo.

FIGURE DELLA VECCHIA FIUME

A completamento di quelle pubblicate nei numeri scorsi riproduciamo oggi quattro fotografie di figure caratteristiche della Fiume di una volta.

Nella prima i nostri lettori troveranno l'immagine del concittadino Cafieri, più noto con il nome di «Rocambolo» per le poesie dialettali che pubblicava con questo pseudonimo e che erano gustosamente apprezzate da tutta la cittadinanza.

Nella seconda sono ritratte tre tipiche nostre «tabacchine». Ricordiamo che in anni ormai lontani veniva anche pubblicata a Fiume un giornale intitolato appunto «La tabacchina» che riportava la cronaca spicciola della vita di cittavecchia.

Su un numero del «La tabacchina» compare un bel giorno il disegno di quello che poteva succedere ad un menestrello che avesse indugiato ad ora tarda a fare una serenata alla tabacchina della quale si era invaghito.

Completiamo la serie con la immagine de «la Gigia valzer», tipica figura di popolana della nostra cittavecchia dei primi decenni del secolo.

Nella speranza che l'autore di questi simpatici quadretti voglia mandarcene degli altri concludiamo questa prima serie, fiduciosi di aver recato un po' di gioia e di allegria a tutti i nostri lettori.



LE CONFESSIONI DI UN QUASI OTTUAGENARIO

Spero di essere perdonato da Ippolito Nievo: iniziare questi ricordi della mia fanciullezza e della prima gioventù sotto gli auspicci di un tal Nome mi dà la forza di vincere la mia naturale riservatezza.

Non avrò per sfondo il castello di Fratta e per protagonisti Carlino e la Pisana, ma solo la vita, vista con gli occhi prima di un fanciullo e poi di giovinetto, che si svolgeva nella nostra piccola Fiume, da S. Vito, Scoglietto, Canale della Fiumara e le vie intorno al Teatro Comunale fino alla Riva dei "Bodoli".

Potrebbe entrare — de "ribalaz" — il Castello di Tersatto, che a suo tempo fu dei "bodoli" Frangipani!

Il periodo di tempo che mi interessa comprende i primi due decenni di questo secolo. I nostri "Grandi", sotto l'impulso di Egisto Rossi, l'hanno presentato da storici; io mi limito, basandomi sui ricordi, ad esporre episodi di vita spicciola.

Centri d'osservazione: l'osteria di mio padre, frequentata da braccianti delle varie "gange di scaricatori", dagli operai del Siderificio e dei Cantieri "Danubius", dalle famiglie delle "tabacchine", dai "cursori" del Magistrato Civico ed infine dagli isolani delle nostre Isole; il giardinetto di Piazza Urmeny di fronte al Teatro Comunale e la Scuola Elementare di Piazza S. Vito, la Scuola Cittadina e la Scuola di Commercio ungherese sita vicino alla Nautica.

Rico, Attilio, Berto, i gemelli Remo e Roma, Franzele ...

LIBRI

Ricordiamo ai nostri lettori che abbiamo a loro disposizione copie dei seguenti libri:

- ing. Ferdinando Gerra: «La impresa di Fiume»;
- Aldo Depoli: «Fiume, una storia meravigliosa»;
- Paolo Venanzi: «d'Annunzio tra fumanesimo e fascismo»;
- Michele Maylender: «La storia delle Accademie di Italia».

Quanti invece desiderano acquistare il «Dizionario del dialetto fiumano» del prof. Salvatore Samani sono invitati a rivolgersi direttamente all'Istituto Tipografico Editoriale di Dolo (via dei Frati, 10).

Informiamo i nostri lettori che abbiamo in corso di stampa un libro su «Il folclore fiumano» scritto da Riccardo Gigante; le prenotazioni per questo possono essere indirizzate a noi oppure al sopra menzionato Istituto Tipografico Editoriale.

E' infine in preparazione la ripresa della pubblicazione della rivista «Fiume» che avrà una periodicità quadrimestrale o semestrale. Per questa sarà bene che coloro che desiderano riceverla ci inviino la propria adesione fin da ora onde permetterci di orientarci sul numero di copie da stampare.

ed altri, che non ricordo per nome, dove siete?

Vi vedo ... stiamo giocando "tasi tasi Momolo", "le spigole", le "colonnine", il "Zop zop", il "pindolo" che qui a Milano chiamano "la lippa"; però qua si gioca con un bastone mentre noi usavamo una spatola come quella usata dalle nostre mamme per strizzare l'acqua dai panni sciacquati nel Lavatoio Pubblico sito oltre la "Scarpata" (viadotto della Ferrovia) in Scojeto vicino al Bagno Ilona.

Ma il gioco che più ci attirava era il "gioco del calcio": prima con "bale de strazza" e poi con un vero pallone Skrumm! Combattute partite nel Giardinetto sotto il vigile sguardo di un guardiano ex "pulizao". Anche il Delta, nelle piazzole fra le pile simmetriche del legname, ci forniva lo spazio necessario; qui, però, qualcuno di noi doveva fare il palo perché poteva capitare il gendarme croato con la bombetta in testa munita di una bella ala d'uccello e sequestrarci il pallone. La domenica pomeriggio gran scarpinata fino ai Pioppi dove, allora, si estendeva il Campo di "futbal" che serviva pure come aerodromo alle spericolate evoluzioni dell'aviatore nostrano Prodam. Ricordo le squadre Alba e Dorica.

Altro gioco popolarissimo tra noi ragazzetti: "attenti al panetto". Erano recenti i conflitti Anglo-boero e Russo-Giapponese. Le nostre simpatie andavano per i boeri e per i giapponesi, perciò tutti noi volemmo essere boeri o giapponesi!

Quanti fiumani erano imbarcati sulle navi che trasportavano i cavalli ungheresi destinati al Sud Africa per l'esercito inglese? tuttavia le simpatie andavano ai pittoreschi boeri!

Altro gioco: i pattini a rotelle. Le nostre evoluzioni spericolate avvenivano nella parte a sud del giardinetto già allora debitamente asfaltata. La parte verso la Fiumara era tabù perché usata da certi velai che segnavano in rosso o blu il pavimento con le sagome delle vele che qui venivano tagliate.

Lungo la Fiumara, invece, tronchi d'albero usati dai Rajevich, noti alberanti.

In via Raffaello Sanzio il toritore Modercich ci forniva il "purzinela" che si faceva girare vorticosamente a furia di "scuriade"!

Guardando i miei nipotini: Andrea, Paola, Laura e l'ultimo fiorellino, la cara Kiki, li vedo ripetere gli stessi giochi qui sottocasa e con occhi di nonno li seguo orgoglioso e ... trepidante.

Ma una piccola differenza c'è e son certo che i miei concittadini-coetanei, nonni pure loro, la sentiranno con un senso di rimpianto, velato di nostalgia: eravamo piccoli, ma nell'aria sentivamo un certo non so che, specialmente quando in mezzo a noi s'intrufolava qualche bambino di Oltreponete oppure qualche frugioletto figlio di funzionario statale ungherese: lì vicino, in piazza Scarpa, v'erano gli uffici della Finanza, ed il Canal morto della Fiumara ci divideva dalla Croazia! Inoltre, in via della Torre, c'era la

Chiesa greco-ortodossa, non certo frequentata dai fiumani; noi ragazzetti vi penetrammo per curiosare durante le funzioni destinate ai soldati del reggimento Jelacich, di guarnigione a Fiume.

Quante "scuribande" lungo il Canal morto della Fiumara, antico Porto di Fiume, ridotto a ricovero per piccoli velieri. Anzi molti di questi, non più adatti alla navigazione, erano trasformati in depositi nautici di vino dalmato, che così giaceva in franchigia di dazio. Uno di questi era della cooperativa degli osti di Bescanuova, proprietari delle tante osterie "Andemo dal bodolo". Io vi ero di casa anche perché là era attraccato il "guzzo" di mio Padre. Quante volte io e Rico dovevamo remare questo "guzzo" appena fuori Porto Baross per pescare "a panola" gli sgombri! ed a bordo c'erano due pesi massimi: mio Padre e Carlo Mantovan! Quest'ultimo aveva formato coppia con la "Maria longa" di Piazza S. Miciel per la "Furlana" ballata nel salone del Hotel Deak durante la Festa dei Fiumani!

Nel Canale ormeggiavano pure i trabaccoli, i bragozzi e tutti quegli altri piccoli velieri le cui linee primitive venivano a noi quasi immutate sin dai tempi degli antichi Liburni. Passere, batane, guzzi ...

Alla sera gli occhi nostri di bimbettini seguivano, sgranati, lo andirivieni degli equipaggi a "tiro a due" che si fermavano sotto il breve colonnato del Teatro Comunale: vi scendevano signori e signore "in gran parada", attesi dal maestoso guardaportone col bicorno in testa, la "Bandiera fiumana" a tracolla ed una elegantissima mazza in mano col "pomolo dorato" ed i colori intrecciati "Carminio, Aranciato, Indaco".

Il "nostro" Teatro si apriva in primavera per l'opera e in



autunno per produzioni in prosa.

Per noi la meraviglia delle meraviglie avveniva però in carnevale: il Teatro veniva trasformato in sala da ballo e vi si davano veglie mascherate, comunemente chiamate "cavalcine". Allora era un susseguirsi di carrozze inforate con a bordo mascherine con la "bauta". Fantasmagorici colori e costumi. Roba per grandi! Noi ci accontentavamo di guardare.

I nostri divertimenti erano favolosi: costeggiando la Via delle Pile, all'angolo verso i Mercati coperti, si appostava giornalmente un "regnicolo"; con abilità piazzava celermente un trabiccolo tappezzato di panno verde sul quale si esibivano dei pappagalli bianchi: tiravano un carrozino, si producevano sul trapezio, sparavano il cannone! Poi, felici, attendeva-



El nostro Sindaco Fabietti sta per vegnirne trovar qua in Canada. Anzi, co' sta «Ciacolada» sarà publicada, el ne gavarà già fato visita e sarà anca tornado indrio. A meno che no 'l se gabi tanto innamorado del paese de domandar asilo politico per restar qua ... Secondo el programa, el Fabietti se incontrarà coi fiumani a Toronto, nela provincia del Ontario, ai diciasete de magio. El giorno dopo, ai diciotto, el vegnerà qua a Montreal, nela provincia del Quebec, per el raduno coi fiumani de sta zità.

Speremo che tuto vadi in ben e che el resti sodisfato de gaverse plozcado in sto lungo viaggio solo per noi. I fiumani de Toronto, che xe pieni de fliche, i xe almeno un tre volte più numerosi dei fiumani de Montreal, che xe carighi de bori. Save' che diferenza che passa fra fliche e bori? Forsi nissuna, perché tute due le parole vol dir «soldi». Ma pol darse che le fliche gabi più valor dei bori. Esiste in fuman el modo de dir «Sta roba no val un boro ...». Fliche e bori a parte, son sicuro che el Fabietti, per sto per de giorni, el se sentirà squasi come de esser a Fiume, sia a Toronto che a Montreal. Peca' che no 'l se ga remena' drio anca el nostro simpatico segreter comunel ...

Dopo la riunion coi fiumani de Toronto, el Sindaco Fabietti se calumerà qua a Montreal, ai diciotto de magio. Sta qua xe una «data-caligo», che jera stada fissada tempo fa, senza saver quacossa de una altra data. La atmosfera politica in zità la sarà pitosto tesa, perché per i venti de magio, solo dò giorni dopo, ghe sarà qua un grandò «Referendum», che xe stado voluto dal governo provincial del Quebec, formato tuto de nazionalisti franzezi che vol separarse dal Canada. Sarà un poco troppo lungo spiegarghe qua ste robe a quei che no xè drento la situazion. Deta in curto, i vol che se voti «OUI» per la separazion o «NON» per restar far parte del Canada.

Sta «Ciacolada» xe scritta bastanza prima, ala fin de april, e la vegnerà fora bastanza dopo, ala fin de magio: cussì nissun poderà dir che la xe fata per influenzar i zervei de chi che la lege. Come voterà i fiumani? E, in general, come voterà i giuliani, i dalmati e anca tuti quei de altri paesi, che xe vegnu' in sta provincia del Canada dopo la guera?

Posso dirve che mi voterò «NON», perché sento de gaver un dover moral verso el paese che me ga ospitado quando no gavevo propio dove andar e veramente no volerò far parte de quei che vol spacar el Canada in dò.

Se pol dir che tuti i ex-profughi, de Fiume o anca de altre nazioni, i xe rivadi qua nudi e crudi, col viaggio pagado dal governo canadese e con indosso vestiti regaladi dal I.R.O. Pian pian i se ga polito fato strada e ogi giorno squasi tuti ga familia e casa propia e no manca quei che ga financa molto più de questo. I ga fato tuto da soli, d'accordo, chi de più e chi de meno, ma nissun no xe restado povero in braghe de tela. El dover moral esiste e forsì questa xe la prima volta che el Canada ghe dise: «Se gave' un fia de cossienza, faze' adesso quacossa per mi, tegnime unido».

E, se qualchedun ga pensato invece de far altrimenti, che el ciapi un specio, che el se guardi fisso in tei oci, senza sbassar la testa.

Niifo

no il nostro applauso dispiegando a ventaglio la cretina gialla!

In via del Fosso, dopo aver sbirciato (perché a noi proibito) il Café chantant Eden, andavamo al cinema Argentina oppure, avanti per via Fiumara, al cinema Edison oppure "estrema ratio", in Scojeto sul "Ringhespin" (imbarbando ancor più il già barbarico "Ringel Spiel") cioè la giostra dei cavallini. Quest'ultimo divertimento ce lo dovevamo guadagnare perché, spesi i dieci soldi elargitici dai genitori, per continuare la festa ci arrampicavamo a spingere come in tempi andati faceva il somarello per far girare la macina: ogni tre giri di lavoro, uno di divertimento!

Intanto i "Grandi" avevano dato inizio alla lotta per la nomenclatura delle vie: la via Andrassy divenne per metà via Lodovico Kossuth (il quale, parafrastrandolo l'americano West Ward Hò, spingeva al mare gli

ungheresi al grido "Tegerhez magyar") e per l'altra metà via Raffaello Sanzio; la piazza Urmeny Piazza Verdi; poi via Stefano Türr (l'ungherese garibaldino). Anche il vicolo dei Frutti (dove son nato) cambiò nome diventando Calle dei Pipistrelli. Si raccontava che Pipistrelli (perché tenevano le loro adunanze nottetempo) venivano chiamati i partigiani del patriota Luigi Peretti, candidato al Parlamento di Budapest nel 1867, mentre Scamicciati venivano chiamati quelli del suo competitor. Dei Pipistrelli fece parte pure colui a cui appartenne la casa ornata dai tre volatili. Mi rammento che uno degli avventori di mio Padre mi spiegava che un cav. Marziale Malle, che era uno dei Pipistrelli, per lunghi anni batteva nella sua villa un bandierone fregiato da un pipistrello.

Spero di aver occasione di riferire ancora qualcuno di simili "se dixit".

Pietro Barbali

RICORDI DI SCUOLA

Ho apprezzato l'articolo di Agostino (Guti) Frescura sui "gua" di Fiume, che ignoravo fossero suoi zii. Conoscevo quello davanti alla drogheria Crisman perché mia madre mi mandava a far «guar i cortei e le forfe» e conoscevo il suo papà che, non rispettando le tradizioni di famiglia, aveva un negozio di stoffe in Piazza del Latte, dove tutte le "mlekarizze" andavano a rifornirsi di "percal" per i loro grembiuli.

L'Agostino mi ha riportato indietro di tanti e tanti anni, quando frequentavamo il 3° Istituto tecnico e lui era il GUTI.

La nostra era una classe piuttosto scatenata e tutti i professori, specie i supplenti, erano poco entusiasti di noi che eravamo affiatati e solidali nel combinarne di cotte e di crude. Eravamo in 22, di cui solo



Lola Sennis che doveva morire trucidata, insieme alla mamma, dai titini.

tre ragazze: Wanda, Lola ed io "la Sole". Il Guti era sempre molto elegante con bei calzoni alla zuava e calzettoni sempre intonati (chissà perché

mi son rimasti in mente), però aveva un passo pesante che non si confaceva al resto.

Era generoso e intelligente, ma lo si poteva qualificare come il "Giamburascas" della classe. Noi tutti gli tenevamo dietro e non so chi era da preferire in quanto a condotta: se i maschi o noi tre femmine. Chissà dove sono finiti tutti gli altri? La Wanda, che era il cannone della classe, la incontro ai raduni e così qualche altro che magari fa finta di non conoscermi; ma la maggior parte non ho più rivisto. Ricordo ancora molti nomi: Postogna, Dabovich, Gulesich, Medvedich, Sachs, Saita, Petris, Dobrilla, Sacher, Ivanussich, Hirat, Lendvai ecc. ... Cari, cari compagni della terza B!

Ricordo anche qualche professore: la Beba, di stenografia, che sapeva farsi rispettare se non altro, ostentando le sue indubbe "grazie" di cui era dotata e che i maschi più evoluti commentavano ed apprezzavano! C'era poi quello di lettere che proveniva dalle scuole all'estero di Salonico. Era molto bravo e colto. A noi, ragazze, ci trattava con molto rispetto dandoci del Lei. Invece ai maschi, ogni volta che li chiamava vicino alla cattedra, amava pizzicarli, tanto che, dopo le prime esperienze, i più spigliati, quando erano chiamati fuori, lo ricattavano (vengo, se non mi pizzica e se mi dà la sufficienza). Avevamo anche una professoressa siciliana di matematica che chiamavamo "quaccio" (in siciliano significava "quattro", ma per noi suonava molto strano) e che era la nostra povera vittima. Eravamo perfidi e l'ho capito solo quando sono entrata a scuola (come supplente) in via Manin e i ragazzi delle varie IV e V mi hanno ripagato con la stessa moneta (finché non ho imparato, a mie spese, a difendermi e farmi rispettare).

Il prof. di disegno (Mataloni), piuttosto anziano (almeno così mi sembrava allora, e si sa che per ragazzi di quindici anni una persona di trenta è vecchia) era tanto bravo e paziente; ci tollerava con umana rassegnazione e fatalismo, come si sopporta una catastrofe inevitabile. Io me la cavavo con

i disegni geometrici, ma con gli ornamentali era una faccenda tutta particolare. Se li facevamo a scuola non c'erano problemi e tutto procedeva discretamente, ma se dovevo farli a casa, cominciavano le dolenti note. Mia madre, da quando avevo incominciato a frequentare le medie, si era scoperta delle attitudini artistiche fino allora ignorate ed io ero il suo capro espiatorio. Insomma voleva farmeli a tutti i costi lei e, quando s'era messa in testa qualcosa, non c'era verso che ragionasse; guai a contraddirla; ogni ribellione era inutile perché, ai primi tentativi, piovevano sberle a destra ed a manca; quindi la cosa migliore era la sottomissione.

Il tragico era che i motivi floreali li ricalcava da vecchie riviste di ricamo e non andava bene il tocco leggero; il ricalco doveva essere ben visibile anche dal rovescio del foglio. A scuola, quando presentavo il mio "capolavoro", vedevo il pover'uomo farsi prima pallido, poi rosso e poi violetto (chissà le volte che ho arrischiato di fargli venire un infarto). Ma probabilmente aveva intuito il mio dramma: magra e pallida com'ero, spalancavo gli occhi come una gazzella ferita e lo guardavo con tanta riverenza e timore (beata falsa innocenza!) che gli dovevo ispirare tanta pietà; così, passato il primo impatto, si riprendeva e bfonchiando si allontanava, ed io capivo che mi aveva "perdonata".

Un'altra figura caratteristica era il prof. di serbo-croato (Galzigna). Vestiva sempre in modo irreprensibile: preferiva i vestiti a quadri e portava lo immancabile gilét dove, da un taschino all'altro, pendeva una catena d'oro piuttosto vistosa per l'orologio. Non l'ho mai visto senza le "ghette" o bianche o grigie. Era forse l'unico che le portasse a quell'epoca e per noi era motivo di ilarità, ma dopo che c'eravamo abituati non ci facevamo caso.

Tra me e lui non correva buon sangue. La mia unica colpa nei suoi riguardi era che invece del "suo serbo-croato", avevo adottato il tedesco, da me già studiato precedentemente. Chissà perché, ciò gli era suonato come un'offesa personale; così, quando entrava in classe, salito sulla pedana, si rizzava in tutta la sua perso-

na (che era piuttosto piccola e smilza) e come un dio vendicatore, senza proferire parole, mi indicava la porta. Io mi facevo piccola piccola (magra lo era anche troppo) e sparivo, seguita dagli sguardi invidiosi dei miei compagni (non preparati per la lezione) che, almeno in quel momento, avrebbero voluto essere al mio posto.

Ma chi ricordo con tanta devozione e simpatia è la figura paterna del nostro caro, scomparso "tragicamente", preside Sirolo. Quando in classe la gazzarra arrivava all'apice (la presidenza era al piano di sopra), ecco che compariva sulla

porta la sua inconfondibile ed imponente persona. Bastava la sua presenza perché come di incanto le acque si calmassero e la pace si ristabilisse. Non faceva lunghi discorsi o rimproveri o minacce; poche parole, ma dette con voce ferma e pacata, erano sufficienti per farci capire che era ora di smetterla. Non l'ho mai visto perdere il controllo e per quanto pestiferi fossimo, non ricordo che avesse mai dato delle sospensioni. Perché ad un uomo così integerrimo il destino ha riservato una tanto triste ed amara sorte?

Sole

TOMBOLA... BINGO...

Da parecchi anni mi trovo in America e rimasta vedova ho cominciato a frequentare Associazioni per anziani. Fre le altre attività sociali si gioca anche il bingo, gioco molto simile alla nostra tombola. Mi trovo tra signore di differenti nazionalità e molte originarie del nostro Sud, le quali oltre all'americano parlano il loro dialetto imparato per lo più dalle loro nonne che le sorvegliavano mentre le mamme si trovavano al lavoro. Di solito vogliono sentirmi parlare l'italiano per imparare meglio la lingua anche perché a loro piace tanto la nostra cadenza veneta. Mi sento dire che noi parliamo un altro italiano (poveri verbi). Ma, pur trovandomi bene fra tutte queste brave signore, giocando il bingo la mia mente corre indietro quando ancora scolaretta andavo pazza per giocare a tombola e la mia cara nonna Maria mi prendeva con lei in casa di una conoscente dove questa metteva a disposizione la sua ampia cucina e vi univa due o tre tavoli per trascorrere insieme ad amiche e conoscenti il pomeriggio della domenica.

Le prime arrivate scambiavano quattro chiacchiere che io ascoltavo con curiosità come fanno tutti i bambini e che ancora ricordo:

Carla: «Bon giorno Signora Rosa, cossa anche lei la xè qua? Quando ghe se sposa la fia?».

Rosa: «Ah, mi non so quando i se deciderà, xe già passadi quatro ani che sto giovinotto se remena per casa e nol se decide de parlarla in altar; per dir el vero a mi no me piase sti brodi lunghi, ma mi non posso sburtarli».

Paola (Interviene): «Bisogna aver pazienza, poté capir che in tanti ani che i va insieme qualcosa xè fra de loro e la preghi Dio che la sposi prima che el se stufi».

Anna: «Ja, ja la ga ragion signora Paola, anche la mia povera Catina, dopo che el moroso ga fato el suo (porco) comodo la gà lassa' el gà sposa' un'altra; ma che Dio lo paghi perché la ga fatto molto soffrir. Forse xè meo cussi. Essa la gà sposa' un altro, foresto, la sta ben, la xè contenta e anca la gà messo capel».

Giulia: «Voi solo ve lagne' e adesso ve conto che finalmente el me fio più giovane gà trovà lavor in Silurificio; el xè contento perché el guadagna ben. Apena che el gavrà sparagnà un poco de soldi el spasarà la sua Wally».

Rosa: «E lei signora Silva non la ne conta gnente?».

Silva: «Ma come no? mi go el marito a casa perché el se ga fatto mal in lavor. El xè nervoso perché non ghe piase star senza far gnente e per consolarse el tracana un litro de vin al giorno. Cossa posso far? Meno mal che el me lassa venir qua per svagarme un poco».

Paola: «Cossa vol dir che la Elena non la xè ancora qua? la xè sempre la prima».

Giulia: «Oggi non la sé vegnu' perché el marito ghe pitura la cucina in bianco col basamento a oio e essa la deve aiutarlo. Lui xè un tipo che se el mete un ciudo essa ghe lo deve tegnir e darghe in man el martel».

Arrivano altre giocatrici e la tombola ha inizio.

La padrona di casa: «Comincemo. o.o.o... Chi alza i numeri?».

Celesta: «Mi, paghemo le cartele e intanto mi scasso el sacchetto con le balotoline».

Matilde: «La scassi ben che voio vinzer almeno una cinquina, perché mi de solito non son fortunada».

Una voce: «Chi non xè fortunado in giogo xè fortunado in amor».

Matilde: «Ma se sòn zitela!».

L'uscita dei numeri comincia: «Settantasette». **Una voce:** «Gambe delle belle donnette».

«Quarantaquattro». «Sedieta».

«Otto». «Ociai del nono».

«Quaranta». «Morto che parla».

«Uno». «Bimbin della mosca». Ha! Ha! Ha!

River

QUANDO ERAVAMO «MULI»

Come si potrebbe dimenticare il luogo dove si è trascorsa l'ormai lontana fanciullezza, là dove siamo nati, dove abbiamo conosciuto i primi amici, i nostri giochi d'infanzia?

Come si potrebbe dimenticare la nostra Città e non ritornare col pensiero alla casa, alla via o alla piazza del nostro rione?

Ognuno di noi ha nel cuore particolarmente il proprio: chi la Città Vecchia, chi la Fiumara, Scoglietto, Cosala, Calvario, Belvedere, Pomerio, Dolaz, Braida, Valscurigne, Centocelle, Mlacca, Torretta, Podmurvize, Porto Petrolio, Pioppi, Gelsi, Plasse San Niccolò, Cantrida, Casette, Zamet, ecc., perché in quel rione ha trascorso i primi anni della sua vita.

Eravamo ragazzi e la nostra infanzia era fatta di cose molto modeste, erano tempi diversi allora; ci si accontentava di poco ed i nostri giochi erano tanti e ricordarli è un grande piacere.

Per noi "muli" il gioco principale era quello del calcio, però raramente potevamo disporre di un vero pallone (gavevimo el balon repezado con la camera d'aria piena de biechi o la bala de straza), poi quello delle "spigole" (la cerniza, la vetriza, el mocolo, el boiaz, el piombin e chi s'cettava ben in bucaleta scavaz e chi con alzaculi la bota); poi a "ploze", in "sipa-opa", in "guardie e ladri", in "zogni", a "pendolo", a "zuzubreme", a "tasi tasi momolo".

Con le "mule" si giocava in "ti ti la gà", in "sconderse", in "poma" (uno, due, tre, ba-

tuda la poma), in "pegni" (con la rituale frase: «el frate gà perso la zavata, el numero tre la gà trovà! Chi mi? Ti sì! Mi no, chi po?); le "mule" poi giocavano a "zop zop", col "diabolo", e col "cerchio".

Molti anni sono trascorsi da allora e molte vicissitudini purtroppo sono avvenute nella nostra vita; ormai siamo nonni e non ci resta che rammentare e raccontare ai nostri nipoti come era innocente la nostra adolescenza e come ci si divertiva senza molte pretese.

Parecchi di noi, oggi esuli, hanno desiderato ritornare, arrendendosi alla nostalgia ed ai struggenti ricordi, nella città natia ma, ahimè, sono rimasti amareggiati nel rivedere il proprio rione completamente cambiato e abitato da gente tanto diversa; unico è stato il pensiero: Impossibile! Questa non è la mia bella Fiume.

Turi

TI RICORDO, AMICO

E' da molto tempo che mi giungono lettere dagli Stati Uniti, dalla Svizzera, Germania, Olanda, Francia ed anche da Fiume, di concittadini che leggono «La Voce di Fiume» e che mi incoraggiano a proseguire nella mia iniziativa, inviandomi fotografie, raccontandomi tante cose e, nel contempo, rimproverandomi (benevolmente, s'intende) di non interessarmi di loro, di non scrivere qualcosa anche per loro, desiderosi di far sapere ad amici e parenti dove si trovano, come vivono, cosa fanno.

Sono proprio le vostre lettere, miei cari concittadini, che mi portano tanto calore. Siete proprio voi, gentili amici, che, vivendo all'estero e che sentendo quotidianamente parlare una lingua diversa dalla nostra, sentite maggiormente di essere fiumani, sensibili al richiamo della nostra terra natia, della nostra adorata Fiume.

Per questo motivo in questi giorni ho sentito i dirigenti del nostro Libero Comune per dare inizio a questa nuova rubrica, onde rendere contenti quanti ci leggono all'estero e non far torto a nessuno.

Ma non sarà molto facile per

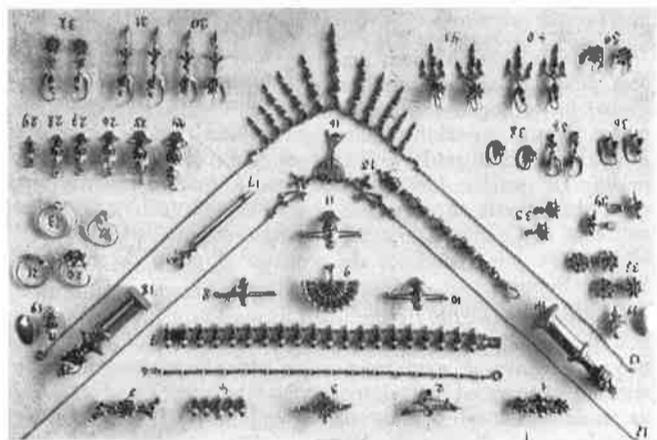
un paio di giorni alla visita della città, per rivedere quanto abbiamo lasciato, quanto è stato demolito, quanto di nuovo hanno fatto, cambiando il volto della città. Ed ogni volta, credetemi, ho di che meravigliarmi.

Molte ore le dedico anche alla visita alle tombe nel cimitero di Cosala, ed alla lettura delle varie epigrafi; ed anche qui quante dolorose novità.

L'anno scorso nel mentre mi trovavo al cimitero per una visita, percorrendo i viali che portano all'uscita del camposanto, ho sentito parlare il nostro inconfondibile dialetto. Da lontano ho chiamato queste persone, si sono fermate e, dopo essermi avvicinato e presentato, non solo abbiamo conversato, ma sono stato anche filmato. Che volete di più o di meglio?

Era il Sig. Rodolfo Giraldi con la moglie e la sorella. Questo è il loro indirizzo: 25-10 72 Nd Street Jackson Heights New York 11370.

Successivamente ci siamo anche scritti un paio di volte, promettendogli anche di pubblicare il materiale che mi aveva inviato; ora mantengo la promessa.



Parte del campionario del Giraldi

me raggiungermi, anche se, ve lo confesso, lo farei volentieri. Ma non disperiamo, troveremo ugualmente il modo e la maniera per risolvere anche questo problema.

Mi scriverete (a macchina naturalmente, onde permettermi una più facile interpretazione, anche se gradirei, possibilmente, un nastro magnetico registrato da infilare nel mangiacassette) nelle quali scriverete o inciderete le notizie che mi possono interessare (più o meno uguali a quelle che riportano le mie interviste effettuate in Italia). E non dimenticate il mio indirizzo: Via Caprucci, 252 - Bari.

Ed ora, dopo aver tagliato simbolicamente il nastro di partenza ed aver brindato alla salute di tutti i nostri concittadini, diamo inizio a questa nuova rubrica.

Lo scorso anno, nel mese di settembre, subito dopo il «Raduno Nazionale dei Fiumani» a Gardone Riviera, mi sono recato a Fiume, accompagnato dai miei familiari e dai fedelissimi amici Ina ed Elvio Ansel con le loro bambine, per trascorrervi qualche lieta giornata.

Durante i brevi periodi di permanenza là, dedico sempre

Il Sig. Rodolfo Giraldi, ricorderete, è un orefice specializzato nella produzione dei famosi «Moretti» ed è certamente l'ultimo artigiano della «buona razza», conservatore del segreto sul come realizzarli anche se volgari imitatori hanno cercato, recentemente, di riprendere la preparazione a Fiume.

Parlare di questi «Moretti» per me non sarà cosa facile; ricorderò soltanto che i primi esemplari vennero realizzati intorno al 1850 presso l'Oreficeria e fabbrica specialità «Moretti» di A. Gigante che si trovava in Piazza del Duomo a Fiume. Gli stessi venivano disegnati a mano dal figlio e poi inviati al laboratorio dove pochi ed esperti artigiani passavano alla realizzazione del disegno.

Ricorderò qualcuno di questi: il Sig. Raoul Rolandi, il Sig. Pietro Kosleutzer (sua figlia oggi vive a Lecce), il Sig. Francesco Galvani (Glavnik), il Sig. Mario Adamich, mio zio Gino (il quale veniva a prendere dal mio bisnonno Carlo Stipovich — che aveva il laboratorio per la costruzione delle vele dietro il Teatro «G. Verdi», lungo il canale della Fiumara — le frange delle vele per la pulizia dei «Moretti»), il Sig. Mario Scro-

bogna (che oggi vive a Latina ove ha un'oreficeria) e lo stesso Giraldi.

Il Sig. Giraldi (senior) aprì il suo negozio di oreficeria in piazza del latte (1911), poi si trasferì da Piazza dei Benzoni in Calle Canapini e poi in Piazza delle Erbe (1914), dove rimase fino al 1948, data dell'esodo.

Oggi il Sig. Rodolfo Giraldi, unico erede superstite nella lavorazione dei «Moretti», vive e lavora in America, mantenendo alto il prestigio di questa particolare arte in oreficeria prettamente fiumana da un secolo a questa parte.

Prima di salutarlo gli chiedo se un giorno ritornerà in Italia: «Mai più» mi risponde, «Mio figlio è Comandante della Marina degli Stati Uniti»!

Noi quindi non possiamo che augurarle buona permanenza costì, caro concittadino e stia pur certo che informeremo tutti i nostri lettori che, in caso di bisogno, possono rivolgersi a lei per avere dei «Moretti» originali.

Sergio Stocchi

DA ROMA

Il terzo «Convivio» dei concittadini residenti a Roma si è svolto — sempre ad iniziativa della signora Wallj Seberich in Schiavelli — con l'intervento di nuovi ospiti. Il Circolo fiumano di Roma, senza presidenti, senza quote sociali e senza regolamenti, ma basato unicamente sul senso di antiche amicizie e di profonda solidarietà, specie verso i giovani, è, quindi, divenuto una realtà.

Una simpatica nota al Convivio, il cui menù è stato accuratamente scelto dal Comm. Vittorio Tavelli del «Picar», è stata offerta dalla presenza di giovani e, nel caso specifico, dalla figlia del Cav. Uff. Giuseppe Sandrini e gentile signora Milly, la bella e simpatica Maria Grazia, alla quale i presenti hanno dato subito l'incarico di «annunciatrice» di fatti e notizie. E' stata lei, quindi, a leggere una commovente lettera di risposta al saluto inviato, durante l'ultima riunione dell'amico Mario Valich, residente a Fiume. E che vi sia stata commozione lo dimostra il fatto che da Roma è partita, ad iniziativa dell'avv. Visintini, un caloroso invito a Valich perché venga prossimamente al «Picar», ospite del Circolo. Il dott. Amedeo Stagni, a sua volta, ha appoggiato l'invito fatto dal Cav. Uff. Malle Mario a partecipare alla inaugurazione del «Centro Anziani», in via Laurentina a Roma. Ha suscitato viva emozione poi la brevissima ma sentita commemorazione fatta dall'avv. Visintini del concittadino Giovanni Host-Venturi, deceduto nella lontana Argentina, lontano da Fiume che tanto ha amato e per la quale, seguendo i suoi ideali, ha tanto lottato.

Vi è stato anche un intrecciarsi di notizie, di episodi e di battute tra i vari gruppi presenti e i cui protagonisti sono stati le signore Maria Malle, Rita Superina, Lillj Ricotti, Lillj Sever, Gusti Gabrovetz Scarpa, e i signori Rag. Gino Valentin, Comm. Mario Ranzato, Amm. Carlo Sicchi, Gen. Orfeo Fiumani, Col. Aldo Walter Rovere, Loris Fronk, dott. Renato Ricotti, sig. Ser-

GIOVANI FIUMANI DI GENOVA

I giovani fiumani si danno da fare.

Un'altra piacevole rimpatriata è stata quella di sabato, 26 aprile. La sede del Circolo Giuliano-Dalmata ci ha, ancora una volta, accolti con calore e una festosa atmosfera familiare ci ha messo subito a nostro agio.

Stavolta l'occasione era doppiamente stimolante perché non c'era solo la possibilità di riprendere e rinsaldare i contatti tra noi, ma soprattutto il piacere di incontrarci con il Segretario Generale del Libero Comune di Fiume, uno dei nostri punti di riferimento fondamentali.

Non si è trattato però di uno di quegli incontri freddi e impersonali con l'«Autorità» che paralizza e gela. Al contrario, l'umanità, la chiarezza di idee, l'atteggiamento anticonformista e cordiale del dott. Cattalini ci hanno ancor più fatto capire che val la pena di prenderla questa eredità che gli anziani vogliono lasciarci: un patrimonio di sentimenti, di idealità, ma anche di documenti e di beni che non devono andare dispersi.

Dopo una cena superlativa, offerta dalle signore del Circolo e conclusa dolcemente con delle paste-crema che richiamavano nostalgicamente quelle delle migliori pasticcerie fiumane, hanno preso la parola l'ing. Remorino (che come al solito si è commosso nel constatare che i suoi sforzi per amalgamarsi sono sempre più coronati da entusiasmo e consenso), e il dott. Cattalini che, senza fronzoli, ci ha sottolineato i motivi ideali (patriottismo, italianità), e materiali (testi, documenti, beni) per cui l'opera e la coesione dei gio-

gio Ravon ed altri ancora.

Tutti gli intervenuti sono stati, infine, calorosamente uniti nell'inviare al concittadino Senatore a vita On. Leo Valiani, il seguente messaggio:

«Un gruppo di fiumani che, uniti da un'antica amicizia e da un vivo senso di solidarietà si riunisce l'ultima domenica di ogni mese al Ristorante «Picar», Le rivolge un deferente e affettuosissimo saluto. Tutti sarebbero felicissimi se Ella volesse, in un prossimo loro convivio, onorarli della Sua presenza. Osano sperare troppo?».

Il messaggio è stato firmato da tutti i presenti nella speranza che l'invito possa essere accolto.

DA TRIESTE

Soci ed ospiti del Club Ignoranti si sono riuniti a Trieste nel corso di una serata patrocinata dalla «Martini» per rievocare 70 anni di calcio azzurro. Molti i calciatori presenti che volentieri si sono lasciati intervistare sulla loro attività: tra gli altri i nostri Mihalich Marcello e Nini Varglien.

DA BERGAMO

Abbiamo appreso che a Bergamo si sono incontrati nei giorni 29 e 30 marzo i diplomati del Liceo Scientifico di Fiume del 1942.

Nessuno ci ha fatto avere una relazione dell'incontro,

vani sono basilari e indispensabili.

Poi il solito «rompete le righe», sempre con tanto affetto, con la promessa di rivederci ancora (sabato 24 maggio) e di portare altri amici, altri simpatizzanti.

A Pamich, portavoce di noi giovani di Genova e della Liguria, di solito compassato e computed, a questo punto è scoppiato persino un sorrisetto!

Anna Maria Genovese
«Fiumana de Fiume»

L'INCONTRO «TRIANGOLARE»

Ha avuto luogo domenica 20 aprile a Ponte sul Ticino un incontro di esuli giuliani e dalmati promosso dai Circoli di Milano, Torino e Genova.

Alla manifestazione, svoltasi in un clima di fraterna allegria, hanno partecipato circa 500 nostri conterranei che, dopo avere assistito alla Messa da campo officiata da don Martinoli, coadiuvato da don Giustich, hanno ascoltato il «Coro istriano» di Torino e ammirato il gruppo giunto al raduno indossando i bei costumi dignanesi.

Poche parole di saluto sono state pronunciate dal prof. Artusi, Sindaco del Libero Comune di Pola, dopo le quali tutti si sono raccolti al ristorante «Alla meta» per il pranzo collettivo e per proseguire nelle chiacchiere.

All'incontro ha partecipato il nostro ViceSindaco dott. Böhm, insieme agli Assessori cav. Lucia Foretich e prof.ssa Lina Remorino, ai Consiglieri avv. Luigi Peteani e comm. Paolo Venanzi, e al Segretario Generale.

svoltosi in un clima di affettuosa fraternità con molti abbracci e infinite chiacchiere. Sappiamo che la S. Messa è stata officiata da Padre Sergio Catunarich.

DALL'AUSTRALIA

Da notizie pervenuteci dall'Australia abbiamo appreso con vivo piacere che la nostra collettività di Sydney è sempre in piena soddisfacente attività.

San Nicolò è stato festeggiatissimo e la sua visita molto gradita dai 90 bambini presenti alla festa organizzata dalla «Fiume Association»; i genitori con il pensiero sono andati indietro negli anni, quando, allora bambini, sostavano avanti alle vetrine di Moskovitz.

Anche la festa di San Silvestro ha avuto ottimo successo; 118 sono stati i partecipanti e gli organizzatori hanno dovuto limitare l'afflusso per esigenze di spazio.

Pasqua poi ha visto gareggiare le nostre concittadine nella preparazione dei tradizionali «sisser» e degli altri dolci nostrani; tra balli e canti la riunione è passata troppo rapidamente.

Sappiamo che tra la «Fiume Association» di Sydney e il Circolo Fiumano di Melbourne vi sono state delle prese di contatto; ci auguriamo che a seguito delle stesse i rapporti tra le due collettività possano diventare frequenti e fruttuosi.

SONO STATO A... LITTORIA

Ed eccoci nuovamente in questo capoluogo per riprendere i colloqui con i nostri concittadini.

La posa della prima pietra di questa bella e moderna città venne effettuata il 30 giugno del 1932 alla presenza del Capo del Governo; l'inaugurazione avvenne il 18 dicembre dello stesso anno, essendosi condotti i lavori con una rapidità meravigliosa (allora erano altri tempi e non esistevano scioperi a catena).

Solo nel 1945 la città assunse la nuova denominazione di «Latina», termine già usato per evidenziare la «Via Latina» che attraverso ai monti Albani conduce alla valle del Sacco e arriva poi sino a Capua, dove si congiunge con la Via Appia.

Ritornando al concittadino Bernelich (anche per riprendere il racconto là dove lo avevamo interrotto) diremo ancora che, ultimato il conflitto, ritornò a Fiume con la speranza di rimanervi. Quasi subito riprese il suo lavoro presso i Magazzini Generali, ma vi rimase per breve periodo; disgustato e scontento del sistema di vita, riuscì a ritornare a Trieste ed a riprendere servizio nell'Aeronautica ove è tuttora occupato.

I coniugi Bernelich hanno una sola figlia, molto bella e simpatica, virtuosa della musi-

ca classica e invitando la vispa Patrizia a suonarci qualcosa di più popolare, di più allegro. Diamo così inizio ad un concerto improvvisato, spettatori involontari i vicini di casa, spolverando le nostre più belle canzoni che mettono tanto brio e tanta allegria.

Nella stessa abitazione troviamo, ospite graditissima, la gentile amica Mirella Luciani, la quale mi parla molto dei suoi genitori (Mario, 82 anni, e Giovanna, 80) che io conosco molto bene. So che il padre lavorava da Rivolta, nella fabbrica «Compensum» di Cantrida e che abitavano in Via della Vittoria.

Mirella, ultimati gli studi, si è impiegata presso la Procura della Repubblica; è sempre simpatica e cara. E' cavaliere della Repubblica. Abitano in Via Trento, 30.

Altro presente (guarda un po' chi si rivede) Ovidio Ghersevich, «mulo de Bonarroti». Chi non conosceva i fratelli: Ovidio ed Ennio Ghersevich? Appassionati calciatori (giocano per diverse squadre, ultimamente per la «Portuale» e la «Quarnero» ragazzi) abitavano in via Buonarroti, 37, quindi furono miei compagni di giochi.

A proposito di compagni di giochi perdonatemi questa piccola parentesi. Pochi giorni prima di Natale sono venuti a

no in squadre di serie «C» e qui conclusero la loro carriera. Ora ambedue lavorano presso una fabbrica locale produttrice di cavi elettrici. Abitano, con le loro famiglie, in Via Virgilio 70.

Ennio non è sposato, vive con la mamma che ha 75 anni, una simpatica vecchietta, molto gentile ed abbastanza vivace. Il padre Mario venne a mancare pochi mesi or sono; aveva 80 anni.

Ovidio, invece, si è sposato (1964) con una ragazza di Formia e ha due figli: Tiziana (la più grande), studentessa, ed Ennio, il secondogenito, il quale ha ereditato dal padre e dallo zio l'amore per il calcio.

Ovidio è anche un ottimo tenore; gli perdoniamo questa sua debolezza nel sentirlo cantare pezzi d'opera.

A conclusione della serata lasciamo l'abitazione dell'amico Bernelich, soddisfatti e contenti di aver trascorso un piacevole pomeriggio. Ma non ritorniamo a casa, avendo ancora una famiglia da visitare.

In Via Virgilio 16 abitano i coniugi Bruna e Romano Zornada.

Il papà del Signor Romano, Giacomo Zornada, faceva parte della Squadra mobile della nostra Questura. Abitavano in Via Santa Entrata.

Romano Zornada, invece, lavorava presso la Banca Commerciale ed insieme ai suoi familiari abitava in Salita Natale Prandi, in casa Puhlovich.

Lasciarono Fiume nel 1948 destinati al «Centro» di Littoria.

L'unica figlia, Bruna, nata a Fiume, si è sposata con un medico pediatra, ha due figli ed abita ad Aprilia (Via Margherita, 5).

Romano Zornada è oggi pensionato, trascorre il suo tempo libero dedicandosi alla pittura; sono piacevoli le sue tele che, naturalmente, non vende.

Lasciamo la loro abitazione che è sera inoltrata, abbiamo bisogno di riposarci, domani ci attende una nuova e lunga giornata piena di appuntamenti.

* * *

Il giorno dopo, riprendiamo questo nostro piacevole impegno, desiderosi di incontrare molti concittadini. La giornata è buona, la lista delle persone da visitare piuttosto nutrita.

La prima persona che incontriamo percorrendo Via Virgilio è la Signora Maria Celligoi, vedova del concittadino Mario Giordani, già dipendente del Dazio.

Avanza lentamente appoggiandosi sulle stampelle. Lo incontro non è piacevole, poiché ci riporta con il pensiero a molti anni or sono quando la concittadina, scendendo dal tram, venne investita da una corriera che le maciullò la gamba. Lavorava presso i Cantieri Navali; oggi è qui, dinanzi

a noi, con un sorriso freddo, con i suoi tristi ricordi, con le sue sofferenze, in età avanzata. E' pensionata, vive con l'unica figlia nubile in Via Trieste, 1.

Altra persona che incontriamo lungo la strada è la Signora Maria Papisizza. Non la troviamo in vena di parlare, ci sembra giù di corda, lamenta i suoi acciacchi, forse è anche un po' triste; e la tristezza, si sa, è peggiore della ruggine perché questa corrode il ferro e l'altra la salute.

Le proponiamo un appuntamento pomeridiano, accetta, poi, al momento giusto, non la troveremo in casa. Abita in Via Trieste 143.

Scambiamo qualche parola così, detta in fretta; mi parla del suo defunto marito, il Sig. Attilio Papisizza, scomparso lo scorso anno e che noi conoscemmo molto bene in quanto abbiamo lavorato insieme presso i Servizi Pubblici in Via Ciotta e la famiglia era in buoni rapporti con i miei genitori.

Lasciata Fiume, vennero destinati al Centro Raccolta Profughi di Littoria e lì rimasero fino a quando il capofamiglia non venne richiamato in servizio presso il Comando dei Vigili Urbani.

Delle due figlie, Maricci, mia cara amica, è sposata, abita a Roma, ha un figlio che attualmente presta servizio militare in Marina con il grado di Ufficiale. La sorella Melita, invece, si è sposata ancora a Fiume con il Comm. Livio Salvioli, anche lui dipendente dei Servizi Pubblici.

Ci sarebbe piaciuto rivederli, non siamo andati a cercarli sapendo che Livio è stato recentemente operato ed ora si trova a casa per un periodo di convalescenza. Abitano in Via Civerone, 65.

Il Comm. Livio Salvioli lavora presso la FIAT. Ha una sola figlia sposata, senza figli.

Salutiamo la Signora Maria

Papisizza e ci dirigiamo verso Piazza della Prefettura dove il concittadino Mario Scrobogna ha un moderno negozio di oreficeria-orologeria. Siamo fortunati dato che troviamo lui e la gentile consorte che ci ricevono con molta simpatia. Non è facile parlare con loro, siamo continuamente disturbati dai clienti che vanno e vengono e dietro ai quali puntualmente la porta viene chiusa a chiave. Eccesso di sicurezza?

Il Sig. Mario da giovane lavorò presso i famosi orifici Gerardi e Duchich, dove imparò l'ottimo mestiere. Durante la guerra lavorò anche presso il Silurificio e questo gli permise di sottrarsi agli obblighi militari essendo indispensabile.

Lasciarono Fiume nel 1948 con destinazione in questo capoluogo. Dopo qualche anno di permanenza al «Centro», aprirono questa bella oreficeria, rendendosi nuovamente indipendenti.

I coniugi Scrobogna hanno due figlie, una sposata e mamma di tre bambini, l'altra nubile. Abitano in Via XXIV Maggio 17.

Dallo stesso negozio telefoniamo alla Signora Sofia Bardola, la quale si dispiace di non poterci ricevere in quanto a letto con l'influenza. Rimandiamo l'incontro ad altra occasione.

Rimasta vedova in giovane età del concittadino Zuzolich, stimato funzionario dei Servizi Pubblici, con una figlia a carico, venne assunta dall'Azienda al posto del marito.

Dopo l'esodo, trasferitasi a Littoria, venne riassunta presso il Comune, dove rimase fino al collocamento in pensione. Abita in Via F. Filzi 11.

Ma di lei riparleremo ancora non appena avrò l'occasione di ritornare in questa città e di intervistare la figlia Rita, ottima amica e collega di lavoro a Fiume.

Sergio Stocchi



ca, suona il pianoforte. Patrizia si è diplomata presso il Conservatorio di Santa Cecilia di Roma. Apprendo dal giornale locale (nel quale è riportato un giudizio favorevolissimo nei suoi confronti) che in occasione dei festeggiamenti di Santa Cecilia, protettrice della musica, presso il Teatro Giacomini è stato tenuto un concerto di canto, musica e danza, organizzato dall'Assessorato allo Spettacolo del Comune di Littoria.

Ottima è stata l'esecuzione della giovane Patrizia, che è passata dalla drammatica interpretazione dei «Funerailles» in fa minore dell'Armonie poetiche di Liszt alla «Terza ballata in la bemolle maggiore» di Chopin.

Invitati a casa loro, con tutti gli amici, anche noi passiamo dal sacro al profano snobbando i «Grandi» della musi-

trovarmi (qui a Bari) provenienti da Sidney — quale gradita sorpresa! — Nereo Butcovich con la sua gentile consorte (una triestina, anche lei emigrata in Australia) e insieme a loro la sorella Lilli con il marito Sig. Basile (un noto industriale); anche loro abitavano in Via Buonarroti, 35.

Nereo, soprannominato «Simia», conosceva bene tutti gli alberi del boschetto della «Casa Balilla» e vi si arrampicava con una certa facilità (da qui il soprannome). Abitano e lavorano a Sidney, non hanno figli; anche se per ora non è una cosa facilmente realizzabile, gradirebbero rientrare in Italia.

Ma ritorniamo ai fratelli Ghersevich, ambedue validissimi giocatori, che con il calcio non hanno avuto però molta fortuna; infatti non sono riusciti a sfondare (come si dice nel gergo calcistico); militaro-

UNA FOTO DI ALTRI TEMPI

Ci è stata gentilmente offerta una interessante fotografia che ritrae alcuni nostri (allora) giovani concittadini nel momento nel quale stavano per dare inizio ad una delle prime gare di pattini a rotelle.

La foto, scattata sul Corso di Fiume, il 17 maggio 1937,



riproduce da sinistra a destra: M. Hervatin, A. Serdoz, F. Fantini, A. Frescura, J. Kuretska, A. Kuretska, O. Letcovich, O. Nerini, G. Kusturin.

Ricordiamo che, salvo errore, la Alice Serdoz conquistò il titolo di campionesse nazionale di pattinaggio a rotelle.

Nella Nostra Famiglia

Diamo l'usuale relazione degli avvenimenti tristi o lieti che negli ultimi tempi hanno maggiormente interessato famiglie della nostra collettività.

E cominciamo con il riferire dei lutti più recenti, rinnovando alle famiglie colpite nei loro affetti più cari le espressioni della nostra più sincera solidarietà.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 24 dicembre, a Gorizia, SILVIA PETTERIN ved. PONZECCHI;

il 13 gennaio, a Firenze, EZELENDINA BRESSANI in



SACCHI, di anni 53, lascian-

RICORDO DI LAURA

La nostra amica Laura ci ha lasciato per sempre. Ora tutto sembra silenzioso e cambiato.

Ogni mese quando arrivava LA VOCE DI FIUME e lei, magari, la riceveva per prima era tutta contenta e ci telefonava subito per ritornare con il pensiero alla nostra città, alle persone care, molte delle quali ormai scomparse.

Era lei che ci dava notizie degli ammalati e di eventuali nuovi arrivi. Ora tutto tace e, scomparsa lei, sembra che nessuno abbia più niente da segnalare.

E' stata una buona amica; ci chiamavano le socie, Laura, Nerina ed io; avevamo tanti ricordi in comune fin da quando ci trovammo profughe a To-

rino, prima di trasferirci a Chicago. Qua lei ci fu di grande aiuto essendovi arrivata prima di noi.

E' stata sempre buona con tutti, aveva un cuore d'oro e per questo non rifiutò mai il suo aiuto a nessuno.

Fu moglie e madre esemplare con le figlie Odilia e Antonella, innamorata dell'unica nipotina, Daniela. Ora il marito e Antonella sono rimasti nella vasta casa, che sembra vuota e troppo grande per loro soli.

Credo che per molto tempo sarà ricordata e pianta da quanti la conobbero e le furono vicini; e io sarò tra quelli perché ANITA STECICH IN ROCH è stata una vera degna figlia di Fiume.

Anita Zocovic, Chicago

PER I PENSIONATI

L'Ente Nazionale di Assistenza Sociale gentilmente ci segnala un provvedimento che può interessare una particolare categoria di concittadini e precisamente quanti sono rimasti vedovi precedentemente alla data del 18 dicembre 1977 e la moglie dei quali era titolare di pensione, o assicurata con diritto a pensione.

Finora erano in vigore alcune norme in base alle quali il pensionamento di reversibilità alle vedove ed ai vedovi era consentito esclusivamente se questi ultimi fossero riconosciuti inabili al lavoro.

Ora la Corte Costituzionale,

con sua sentenza del 30 gennaio (num. 6) ha dichiarato incostituzionali tali norme e pertanto gli interessati possono avanzare domanda di pensionamento.

Gli interessati potranno avvalersi della gentile assistenza dell'Ente sopra menzionato, che ha sede in ogni provincia presso gli uffici della CISNAL; sarà bene che si presentino muniti dei documenti assicurativi o del libretto di pensione della defunta, del certificato di morte, del certificato di stato di famiglia, del certificato di matrimonio.

Ricordiamo che l'assistenza dell'E.N.A.S. è completamente gratuita.

LA PATRIA DI VON MATAIC

« Il Giornale Nuovo » nel riferire sull'esecuzione del « La vedova allegra » sotto la direzione dell'insigne Direttore Lovro von Mataic ha scritto che questi è nato 81 anni or sono a Sussak, « sobborgo della città di Fiume ».

Su segnalazione del nostro avv. Luigi Peteani il Segretario della Società Studi Fiumani dott. Andrea Petrich ha subito scritto a « Il Giornale » precisando che Sussak non è mai stato un sobborgo di Fiume.

Fiume e Sussak sono state infatti sempre due città distinte, nettamente separate nei secoli e la lettera ha voluto precisare tale distinzione, ricordando come anche quando Fiume ottenne da Maria Teresa il riconoscimento di « corpus

separatum » Sussak rimase fuori dei confini di questo.

La lettera si conclude con questa affermazione:

« Il voler conglobare Sussak in Fiume è un trucco inventato dagli jugoslavi, fin dai tempi di Wilson, e purtroppo accolto anche da qualche storico nostro, per alterare il rapporto etnico tra italiani e slavi a tutto danno dell'italianissima città. Invero Fiume e Sussak sono separate da un fiumicciolo chiamato Eneo, per cui a un visitatore superficiale possono sembrare due parti di una stessa città ».

Siamo molto grati agli amici dott. Petrich e avv. Peteani per questo loro tempestivo e giustificato intervento.

do nel dolore il marito Aldo, la figlia Adriana, i genitori, il fratello e la sorella;

il 24 gennaio, a Mestre, ALBINA KALANI ved. KONCALOVICH, di anni 69; lo



comunica il fratello Lado Kalani con la moglie Rina;

il 31 gennaio, a Palermo, il Legionario Fiumano FRANCESCO SUSTOVICH, di anni 82; lo ricordano con affetto i parenti, i colleghi e gli amici;

il 2 marzo, a Fiume, EMMA CALIMICI ved. ERARIO, di anni 80;

l'8 marzo, a neanche due mesi dalla sorella, ILEANA BRESSANI ved. BARLETTA,



di anni 54; la piangono i genitori, il fratello, la sorella ed i nipoti;

il 12 marzo, a Meda, il Legionario Fiumano dott. MARIO SEGNAVAN, di anni 80; lo piangono la moglie Anita Iedredich, le figlie Silvana Rumi e Silene Pozzoli con le famiglie, le sorelle Valeria ed Ada e gli altri congiunti;

il 15 marzo, a Milano, FANNY CRESPI, moglie del commendatore Benigno, sincero amico della nostra collettività, che la piange unitamente alle figlie e alle loro famiglie;

il 21 marzo, a Padova, GIUSEPPE STAMIN, di anni 87;

il 25 marzo, a Milwaukee, negli Stati Uniti, LUIGI BASTIANUTTI; lo comunica la



moglie Bianca, insieme ai figli Silvana e Drago e alle loro famiglie;

il 28 marzo, a Sondrio, ALBINA PETRICH in CERNAR, sorella dell'amico dott. Andrea Petrich, Consigliere del nostro Libero Comune;

il 30 marzo, a Genova, MARCO DEBONI, di anni 86, insignito della medaglia di oro di lunga navigazione; lo annuncia la moglie Palmira Ju-

go, unitamente ai figli Wally,



Oreste ed Oscar, al genero Olivo Fant, alla nuora Emma Tertan, ai nipoti Giammarco, Susy e Giuliana;

il 3 aprile, a Verona, FER- RUCCIO RADICI, di anni 60;

il 5 aprile, a Napoli, MARY PAVESSICH ved. MILOSSEVICH, di anni 86, suocera dell'amico dott. Mario Stelli, al quale esprimiamo le più vive condoglianze che egli vorrà estendere ai suoi figlioli e alle rispettive famiglie;

l'11 aprile, a Gorizia, ROMANO MEDEOT, di anni 76;

il 14 aprile, a Bolzano, il dott. ARTURO MAXER, di anni 85, noto e stimato otorinolaringoiatra, lasciando nel dolore la moglie Edvige Schert, il figlio Edgardo con la famiglia e gli altri parenti;

il 18 aprile, a Treviso, MATTILDE ZUSTOVICH ved. STAMIN; lo comunicano con



profondo dolore i figli Luciano e Giovanni con le rispettive famiglie;

recentemente, a Sydney, in Australia, a breve distanza di tempo uno dall'altro, i coniugi EMILIO e PAOLA ZACONTE;

in maggio, ad Imperia, MARIA DEPICOLZUANE ved. OSTROGOVICH, di anni 88, profuga da Veglia, mamma dei concittadini Giovanni, Celiano e Mary.

Del decesso della concittadina NIVES MANDICH ved. FICHERA, avvenuta a Venezia il 14 aprile, abbiamo già dato notizia sul numero scorso.

Pubblichiamo oggi la fotografia della Scomparsa, perve-



nutaci in ritardo, ricordando che il Generale Antonio Fichera è stato il fondatore ed il primo Comandante del Corpo di truppe da sbarco San Mar-

co. Ai funerali hanno voluto partecipare numerosi amici venuti anche da fuori Venezia, rappresentanti del Comitato Veneziano della C.R.I., dei Lagunari della « Serenissima »; nel corso della S. Messa di suffragio Padre Pio ha voluto esaltare le benemerite della Scomparsa, specie quale Consigliere della C.R.I. e quale componente di diversi Enti assistenziali. Rinnoviamo le nostre condoglianze alla figlia Silvana, al genero Comandante pilota Giancarlo Garello ed ai nipoti Francesca ed Andrea.

Anche della scomparsa del concittadino OSCAR BOGNA



abbiamo già dato notizia il mese scorso. A richiesta della sorella, esule a Recco, ne pubblichiamo oggi la fotografia per ricordarlo a quanti lo conoscevano.

RICORRENZE

Il 27 marzo ricorreva il terzo anniversario della scomparsa della concittadina RITA BERNECICH in MAMINI e,



unendosi al dolore del marito t.col. Tullio e dei figli Remigia, Alfredo e Tullia e delle loro famiglie, desiderano ricordarla affettuosamente a quanti la conoscevano la cugina Giulietta Lotzniker e il cav. Giordano Percovich.

Notizie liete

E passando a segnalare fatti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

CLAUDIO MONTELEONE, Taranto, al quale la moglie LUCIA CONTI ha regalato il 4 aprile la primogenita MARCELLA; i nostri rallegramenti vanno anche alla nonna Lena e agli altri congiunti;

dott. TULLIO VIGINI, Napoli, il quale è stato promosso dirigente della « Tirrenia di Navigazione », presso la quale presta servizio da molti anni. Questo nostro concittadino, prosegue nelle tradizioni familiari dato che suo padre, cap. Avellino, è stato ottimo Direttore di macchina e suo zio dott. Virgilio, apprezzato funzionario della « Adria di navigazione », della quale la Tirrenia è l'erede;

ANNAMARIA DRAGOVICH, Sydney, che ha brillantemente conseguito il diploma di maestra;

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute da concittadini ed amici nel corso del mese di APRILE. A tutti il nostro più sincero grazie per avere voluto dimostrarci ancora una volta la loro solidarietà e la loro simpatia.

Ci hanno inviato:

Lire 54.000:

N. N., Verona.

Lire 20.000:

Budai Franco, Milano, in occasione del 40.mo anniversario di matrimonio dei genitori Federico Budai e Maria Poli - Margherita Antony in Castellani e Mario Castellani, Udine - Leg. Fium. Stranica Foresti, Catania - Bogna Jolanda, Recco - Arato Annamaria, Roma.

Lire 15.000:

gr. uff. Gecele Augusto, Udine - cav. rag. Samanich Attilio, Torino, Tenenti Ervino, Recco.

Lire 10.000:

Alberti Cortesi Rosa, Bergamo - Garone Elsa, Serrazzano - Tafari Vitelli Jolanda, Levanto -

Nella Nostra Famiglia

ROBERTO COSTA, Sydney, che ha conquistato il diploma in chimica inorganica;

CALOGERO PATRONAGGIO, Sonecino, maestro battitore di ferro, insegnante nella scuola di artigianato artistico, al quale recentemente, a Roma, è stata conferita l'ambita qualifica di «leader del lavoro» per l'attività da lui svolta, continuando nella scia delle tradizioni che a Sonecino in questo campo hanno una lunga ed interessantissima storia. Il giornale «La Provincia» di Cremona ha menzionato come il Patronaggio abbia recentemente concretato due importanti realizzazioni nel centro storico della città: la costruzione dei lampioni pensili che completano il cotto a vista della facciata municipale e quella dei «matei» dell'Orologio che si trova sulla torre; i «matei» sono la riproduzione su scala ridotta dei due famosi «mori» di piazza San Marco a Venezia. Il giornale predetto ha scritto di lui mettendo in luce la sua «passione che si trasforma in valore creativo e che giunge al porto magico dello amore professionale», passione che egli ha sentito e seguito fin da quando a Fiume era dipendente della nostra Raffineria e, appena libero dal lavoro, andava a battere il ferro in qualche bottega artigiana della «Zitavecia».

infine dobbiamo fare i nostri rallegramenti ai seguenti concittadini residenti in Australia: CARLO STUPAR che si è fidanzato con Lucia Dobija e LAURA NORI che si è fidanzata con Guy Austin e infine MORANA BERNARDINI che si è sposata con Cosimo Cremona, MANOLA SOLDATICH che si è sposata con Stephen North e LAURA LUKSICH, sposatasi con Marcello Giacomuzzi; per concludere segnaliamo ancora che JENNY ANIAK ha avuto in dono una bella pupa di nome Melinda e i signori GENNARI un piccolo Roberto. Purtroppo di questi concittadini residenti oltre oceano non abbiamo saputo di più.

Fercovich Gisella ved. Barbier, Roma - Massera Anna, Treviso.

da Milano: Klun Gualtiero e fam. - Fischl Tibor (per «UN MATTONE») - Jurza Angelo (Monza).

da Torino: Foretich Jolanda in Giacalone - Pozzo Giovanni.

da Firenze: Comitato Prov.le ANVGD - prof. Di Caro Salvatore.

Lire 7.000:

Negri Mittrovich Alfredo, Bolzano.

Lire 6.000:

Patronaggio Calogero, Cremona - Cabras Pietro, Quartucciu.

Lire 5.000:

Budicin C. N., Busto A. - Peruz Natalia, Catania - Ravalico Giorgio ed Enzo, Cremona - Ciceran Erminio, Vicenza - Merzliak Daniela, Trento - Belligardi Paride, Firenze - de Lasinio Fiore ved. Molari, Torino.

da Milano: Lenaz Ugo (Monza) - Delli Carri Raffaele - Prandi Olga - Furlanis Gino.

da Roma: Dell'Orco Grazia - Kovacich Teodoro - comm. Ranzato Mario.

da Genova: Raneri Damasio Amabile - Bassi Giovanna e Cesare (Busalla) - Prischich Uccio ed Egle (Sarissola), nel 47.mo anniversario di matrimonio dei genitori Alberto Prischich e Giacomina Visitz.

da Venezia: Depoli Eneo e Laura, in occasione della nascita del nipotino Alessio - Crovato Ennio - Priori Caterina ved. Grom.

da Padova: Bilucaglia Antonia - Ulrich Jolanda ved. Marozzi.

Lire 4.500:

Di Clemente Adelka in Carfora, Roma.

Lire 3.000:

Zaccaria Luigia, Arezzano - Zuffrano Eros, Padova - Neri Maria, Livorno - Ramondo Marino, Imperia - Messeri Guglielmo, Roma - Badessi Anna ved. Pillepich, Sondrio - D'Andria Emanuele, Bologna - Zuliani Tullio, Monza - Verhovec Pasqualina, Trieste.

Lire 2.000:

Minella Luigi, Brescia.

Sempre nel mese di aprile abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

Generale GIOVANNI HOST VENTURI da: Ruggero Benussi, Bolzano: L. 72.000; Enrico Morovich, Genova: L. 25.000; dott. Riccardo Wanke, Genova: L. 10.000;

AGOSTINO LAURENI, dalle famiglie Selles, Bortolanza e Sbona, Venezia: L. 10.000;

nonna PAOLA HERBOVAC e della zia NINA HERBOVAC, dal piccolo Henry Bursich, Vadano Olona: L. 10.000;

GIOVANNI (NINO) VINSKI, dalla moglie Blanda e dal figlio Rino, Roma: L. 20.000;

IRENEO RAIMONDI COMINESI, dall'amico rag. Dario Righetti, Padova: L. 10.000;

NERINA POCEKAJ in FRANCHI, dalla zia Giacomina Visitz insieme al marito Alberto Prischich, Sarissola: L. 5.000;

ITI CAPPELLINI, da Laura Negri-Mittrovich, Bolzano: L. 5.000;

OLIVO RACHELLA, affondato con l'incrociatore FIUME il 29 marzo 1941, dalle sorelle Pina con il marito Gino Parenzan e figlia Anita, e Lucia, Roma-Milano: L. 15.000;

GENITORI e del fratello GIORGIO, da Norma Scocco e fam., Milano: L. 20.000;

zia ALBINA CERGNAR, da Meri Petris Hreglia, Varese: L. 10.000;

ing. ALFREDO ZADARICCHIO, dalla figlia Mirella Venturino, Torino: L. 10.000;

MARCO DEBONI, dalla moglie Palmira Jugo, Genova: L. 15.000; da Antonietta Ortali, Sestri P.: L. 10.000;

RENATO BLASI, dal Controammiraglio Nereo Benussi, unitamente alla moglie Bianca, Venezia: L. 15.000;

NIVES MANDICH ved. FICHERA, dal Contrammiraglio Nereo Benussi, insieme alla moglie Bianca, Venezia: L. 10.000;

MARIO SCROBOGNA, nel 3° anniversario (29 giugno), dalla moglie Luigia Ferraretto, Padova: L. 10.000;

ALBERTO BAFFO, deceduto a Pesaro il 29 marzo, dagli amici Eneo e Laura Depoli, Marghera: L. 5.000;

GIUSEPPE STAMIN, dai figli Luciano, Roma, e Giovanni, Treviso, con le rispettive famiglie: L. 20.000;

MATILDE ZUSTOVICH ved. STAMIN, dai figli Luciano, Roma, e Giovanni, Treviso, con le rispettive famiglie: L. 20.000;

MADRE HILDEGARDIS, da Uccia Giursetta in Stamin, già sua educanda, Treviso: L. 10.000;

figlie EZELINDA BRESSANI in SACCHI e ILEANA BRESSANI ved. BARTELLA, dai genitori Giov. Volfango Bressani e Maria Penco, Firenze: L. 20.000;

DANTE MODERINI, nel 1° anniversario (20 maggio), dal figlio Aligi e famiglia e dalle sorelle Carmina e Mercedes, Genova-Recco: L. 10.000;

ALBINA KALANI ved. KONTALOVICH, dal fratello Lado e dalla cognata Rina, Venezia: L. 15.000;

IDA e IRO FELICE, dalle sorelle Irene ed Ines, Massa: L. 10.000;

MERCEDES JURICICH, da Leo e Bruna Juricich, Coma: L. 20.000;

MARIA TOMSICH, nel 19.mo anniversario, dalla figlia Aurora Scala, Firenze: L. 5.000;

cap. EGONE SCALA, nel 37° anniversario, dalla moglie Aurora Scala, Firenze: L. 5.000;

SUOI GENITORI, del fratello MARIO e della sorella FANNY, da Vittoria Cargnel, Genova: L. 10.000;

BABORSKY MARIO, dal fratello Eugenio, Lucca: L. 5.000;

Com.te FRITZ PFAFFINGGER, nel 6° anniversario (17/4), dalla moglie Nene Reitano e dalle figlie Ingrid ed Astrida, Genova: L. 10.000;

RENATO ROLANDI, nel 2° anniversario, dalla moglie Gina Solis, Terni: L. 10.000;

coniugi ANTONIO e GIUSEPPINA MIHICH, dalla figlia Eleonora - ved. Scrobogna, Pescara: L. 5.000;

AURELIO SERDOZ, dalla moglie Aurelia (Malci) e dal figlio Claudio, Viareggio: L. 5.000;

DINORA RAUTER e ATTILIO PAPANAZZA, nel 7.mo e rispettivamente 2° anniversario, da Giuseppe Sever, unitamente alle figlie Liliana e Gigiola, Roma: L. 15.000;

MARIA PASQUALI, nel 4° anniversario, dai figli Nerina e Francesco Astulfoni, Treviso: L. 10.000;

dott. BRUNO COSTANTINI, nel 21.mo anniversario, dalla moglie Alice, Biella: L. 10.000;

ALICE SPETZ ved. SAFTICH, dai coniugi Giuseppe Serdoz e Leonilde D'Adda, Milano: L. 10.000;

GIULIO DEFFAR, nel IV anniversario (18/5), dalla moglie Berta Lodoli, Padova: L. 10.000;

ELSA CORRADI, da Nerina Superina e Nella Spadavecchia, Genova: L. 20.000;

DOMENICO MELPIGNANI, dai figli Bianca e Giovanni, San Vito dei Normanni: L. 5.000;

GIULIO FELICI, nel V anniversario, dalla moglie Silvia e figlie, Genova: L. 10.000;

PROPRI GENITORI, da Cle-

lia Machner Trentini, Robbiate: L. 5.000;

PROPRI GENITORI, da Edmea Rack, Bergamo: L. 10.000;

EMILIO PAULETICH, dalla moglie Emilia, Milano: L. 10.000;

OTTORINO PAULINICH, da Gilda Rubessa, Genova: L. 5.000;

PAOLO MARCE', dall'amico Furio Moroni, Genova: L. 10.000;

prof. ENRICO CARPOSIO, da Oscar Saggini, Bologna: L. 5.000; dalla cognata Alice Costantini e dal nipote Elio, Biella: L. 10.000;

GIULIO GROHOVAZ, nell'8° anniversario, dalla moglie Alice Cadonini, unitamente ai figli Adriano, Lorenzo e Bruno, Milano: L. 5.000;

MARIO MORITZ, dalla moglie Maria Arlotti, Padova: L. 10.000;

ANTONIA PAULISICH, nell'8° anniversario (23/4), dal figlio Giuseppe Villich, Ravenna: L. 7.000;

ELISABETTA ved. WOLLNER, nel X anniversario, dalle figlie Norma Morandi e Sidonia Peteani, Roma: L. 10.000;

MARIO PETEANI, nel 5° anniversario (22/5), dalla moglie Sidonia Peteani, Roma: L. 25.000;

SILVIA PETERIN ved. PONZECCHI, dal figlio Dino, Fogliano: L. 30.000;

Legionario Fiumano BARTOLOMEO LUPO e del nipotino ROBERTO MARIO, da Graziella Novach ved. Lupo e figli, Torino: L. 5.000;

EMILIA FUCIAK in SAULIG, nel 12.mo anniversario, dalla sorella Pierina Fuciak in Crosara, Mestre: L. 10.000;

NEVIO VITELLI, deceduto a Verbania a seguito delle sofferenze sopportate nel Campo di Dachau, dai genitori Arturo Vitelli e Caterina Juracich, insieme ai figli Giorgio e Jolanda con rispettive famiglie, Levanto: L. 10.000;

Ammiraglio dott. LUCIO BURI, dalle famiglie Buri e Laszloczky, Roma;

Com.te VINCENZO VALENTIN, da Elvira Gherbaz, Milano: L. 5.000;

ROBERTO GIULIETTI, nel 1° anniversario, dalla moglie Silvia, Trieste: L. 10.000;

ALBERTO BAFFO, da Nives Bellen e fam., Torino: L. 10.000;

RITA BERNECICH in MAMINI, nel 3° anniversario, dalla cugina Giulietta Lotzniker in Percovich, Genova: L. 10.000;

GIOVANNI DOBRILLA, nel 4° anniversario, dalla moglie Mercedes, Mestre: L. 15.000;

TUTTI I CADUTI PER LA PATRIA, da Alice Kirn, Terrazze P.: L. 10.000;

AMICI DEFUNTI, da Ervino Katnich, Trieste: L. 10.000;

MOGLIE, dal geom. Persirio Marini, Udine: L. 10.000;

UBALDO TOMASIN, amico indimenticabile, dal rag. Iginio Magos, Milano, pro ARCHIVIO MUSEO FIUMANO DI ROMA: L. 10.000;

GIOVANNI MOHORICH, nel 25.mo anniversario, dalla moglie Alice Giulietti con i figli Melita e Sergio e rispettive famiglie, Livorno: L. 5.000;

tutti i defunti delle famiglie BLECICH e DORCICH, da Bruno Dorcich, Torino: L. 5.000;

PAOLO GELUSSI, nel 6° anniversario (2/7), dalla moglie Fedora e dai figli Pina ed Aldo, Marghera: L. 10.000;

prof.ssa ANNI FREUND, dall'amica prof.ssa Anna Antoniazzo, Padova, con affettuoso ricordo: L. 20.000;

ELSA KLANCER ved. BABORSKY, nel 2° anniversario, da Baborsky Ajmone Cat Duccy, Roma: L. 10.000;

WALTER CADORINI, nel 30° anniversario (26/4), dai genitori rag. Nicolò e Nirvana Cadonini, Roma: L. 10.000;

MATILDE KORDIC, nel 4° anniversario, da Marilde Benigni, Milano: L. 10.000;

cav. UMBERTO MURGIA, nell'XI anniversario, dalla moglie Giuseppina e dal figlio Tirteo, Castelli Calepio: L. 10.000;

SUOI CARI DEFUNTI che riposano nel cimitero di Cosala, da Armada Perini Cuttin, Trieste: L. 5.000;

zia MARIA CRESPI COSSU, da Lucia Foretich, Torino: L. 25.000; da Elsa Kapellmann Crespi e figli, Torino: L. 20.000;

ALBERTA STOCCHI, sua madrina, nel 1° anniversario, da Caterina Host Micheli, Firenze: L. 5.000.

DALL'ESTERO

Luciano Bolis, Glenroy (Australia), per UN MATTONE: L. 10.000;

Francesco Bohuny, Bahia Blanca: L. 10.000;

Raoul Zambelli, Brooklyn, in memoria dei GENITORI: L. 5.000;

Milan Komadina, Highete (Australia): L. 20.000;

Emilio e Rainelda Monticelli, Revesby (Australia), in memoria del figlio GIANNI, nel 7.mo anniversario: L. 9.390;

Angela Brunt, Wangaratta (Australia): L. 4.350;

Frank e Anita Zocovic, Holiday (USA), in memoria della cognata GIUSEPPINA (ROSINA) ZOCOVICH, di NEREO LUPETTI e di ARMIDA ZOCOVICH: L. 4.145;

Frank Zocovic, Holiday, in memoria degli amici ROMEO LONZARICH, GUIDO STECICH, ALDO SANSONI, con il nipote Igor Stecich: L. 4.145;

Anita Leban in Zocovic, Holiday, in memoria di LAURA STECICH in ROCH: L. 8.288;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria dello zio MARIO STECICH: L. 8.288;

Gioconda Padovani, con il figlio e sua famiglia, North Brunswick, in memoria del marito GIUSEPPE PADOVANI, nel 7.mo anniversario (25/5): L. 8.288;

Vladimiro Turanov, Monmouth, N.J.: L. 12.431;

Tina e Virgilio Cobau, Kew, Vic. (Australia), in memoria del fratello dott. AMEDEO COBAU e della cognata TINA COBAU: L. 20.000;

Alma Marsanich, Winterthur, in memoria del marito NINCO DE MARSANICH: L. 30.000.

ADESIONI AL PATRONATO PER IL CIMITERO DI COSALA

Della avvenuta costituzione del «Patronato per la conservazione delle tombe fiumane al cimitero di Cosala» abbiamo dato ampia notizia nel nostro numero di marzo illustrando i motivi che hanno indotto un gruppo di nostre concittadine a promuovere la costituzione del Comitato stesso.

Hanno aderito al Patronato in quest'ultimo mese i concittadini: gr. uff. Oscar Fabietti, Sergio dott. Gherbaz, avv. Luigi Peteani, e le signore: Fiore de Lasinio ved. Molari, Deca Susmel, Livia D'Ancona, Roma Skull, Lucia Foretich, Jolanda Foretich, Alice Gullin, Dalia Tuchtan, Gigiola Vecerina ved. Curri.

RETTIFICHE

Nel numero di aprile abbiamo menzionato un'offerta dei coniugi Giuseppe e Norma Hamerl, Trieste, fatta in memoria dei loro cari defunti indicando la somma di L. 3.000 invece che quella di L. 5.000, effettivamente pervenute.

Ci scusiamo con i concittadini predetti.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova